

*12<sup>o</sup> Convegno Nazionale  
dei Cappellani  
della Polizia di Stato*

12 - 14 Ottobre 2004  
Istituto Salesiano del Sacro Cuore  
Via Marsala, 42 - Roma

*“Rilanciare una Pastorale d’ambiente  
sempre più indispensabile”*

*(Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, 61)*

## Prefazione

Con la riforma della Polizia di Stato (L.121/81) e in conformità all'art.69 della stessa, si viene a creare un vuoto quasi decennale per l'Assistenza religiosa al personale per l'assenza di Cappellani.

La questione si risolve con la ratifica dell'Intesa (D.P.R. n. 92 del 17/01/1991) fra Ministero dell'Interno e la Conferenza Episcopale Italiana e quindi con la nomina dei nuovi Cappellani della Polizia di Stato.

Già dai loro primi incontri si rileva ed emerge la necessità di poter disporre di alcuni strumenti formativi, finalizzati alla programmazione pastorale in questo specifico settore ed al loro aggiornamento normativo. Tra questi, il Convegno nazionale è stato scelto come prioritario, anche per realizzare una prima esperienza sinergica e collegiale tra gli stessi Cappellani.

Ebbi l'onore e l'onere da Mons. Alberto Alberti, mio predecessore, di condurre fin dagli inizi un simile evento, arrivato quest'anno al dodicesimo appuntamento.

A livello contenutistico, nei precedenti Convegni si sono approfondite varie tematiche pastorali, a volte con scansione pluriennale, come l'attuale.

Dal 2002 esse sono espresse in un comune documento, con scadenza triennale, denominato *Progetto pastorale*.

Nei due anni precedenti, nei Convegni e negli altri eventi di aggiornamento, si sono esaminati alcuni aspetti fondativi del nostro impegno sacerdotale nella Polizia:

- la "prossimità", in sintonia con una nuova filosofia operativa della Polizia nel contesto socio-civile;
- l' "Eucaristia, centro e cuore della spiritualità sacerdotale", in conformità con gli attuali orientamenti della CEI.

In questo Convegno si intende concludere gli obiettivi di tale progetto, con un approfondimento teologico ed esperienziale sulla "Pastorale d'ambiente": questione sollecitata anche dalla Chiesa italiana nel documento *"Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia"*, da cui è mutuato il titolo del nostro incontro.

I Gruppi di studio del Convegno e la Consulta Pastorale hanno già avviato l'esame di alcune linee portanti per la riformulazione del "Progetto pastorale" per il prossimo triennio.

Tra i vari aspetti, un posto di rilievo è stato dato alle prospettive del nuovo assetto dell'Assistenza spirituale in Polizia, in conformità con le indicazioni del recente Decreto Ministeriale (del 08/10/2004), a firma dell'On. Giuseppe Pisanu.

Siamo tutti consapevoli, lo spero almeno, della delicatezza del settore pastorale nel quale siamo chiamati ad operare e del *"valore aggiunto"* - così si esprimeva in un nostro Convegno il Capo della Polizia, Prefetto Giovanni De Gennaro - *che il vostro contributo può dare a coloro che sono chiamati spesso a fare scelte difficili per la difesa dei valori civili e democratici"*.

Mons. Giuseppe Saia  
Cappellano Coordinatore Nazionale

## **Relazioni**

Intervento di  
**Pref. Antonio RECCHIONI**  
Direttore Centrale per gli Affari Generali della Polizia di Stato

Sono qui tra voi, per porgervi un breve saluto.

Ritengo sia di interesse ripercorrere brevemente i passaggi più significativi del decreto recentemente firmato dal Ministro dell'Interno, On. Pisanu, di riorganizzazione del sistema di assistenza spirituale del personale della Polizia di Stato.

Ci siamo orientati verso una nuova organizzazione, non formale, non gerarchica, ma comunque tale che nell'arco di un triennio, assicuri la presenza di un Cappellano della Polizia di Stato in ciascuna provincia. L'attuazione del progetto comporterà anche l'impiego di risorse finanziarie ed in tal senso, sono stati avviati contatti con il Ministero dell'Economia e delle Finanze per ridurre il più possibile i tempi.

Si è, inoltre, cercato di migliorare il supporto alle attività svolte da ciascuno di voi per garantirne funzionalità ed efficacia.

Sulla base delle mie esperienze personali e professionali ho potuto constatare l'importanza del ruolo svolto da tutti voi, non solo nei momenti critici della vita di ciascun poliziotto, ma anche nel sostegno morale e spirituale offerto nel quotidiano.

Una parola di conforto e un aiuto è fondamentale ed è questo, come sapete, il ruolo che siete chiamati a svolgere. L'auspicio che posso fare è di far sentire la vostra vicinanza e presenza al personale in tutti i momenti della vita lavorativa e familiare.

Detto questo, vi formulo i migliori auguri per un proficuo lavoro e per un produttivo confronto delle vostre esperienze.

Come ben sa Mons. Saia, siamo particolarmente attenti e interessati ai risultati del Convegno e attendiamo da voi spunti di riflessione rispetto alle problematiche più sentite dal personale, di cui potete essere i migliori interpreti.

Auguri e buon lavoro.

Intervento di  
**Mons. Sergio LANZA**  
*Ordinario di Teologia Pastorale  
all'Università Lateranense*

***LA PARROCCHIA IN UN MONDO CHE CAMBIA  
E IL MINISTERO DEL CAPPELLANO DI POLIZIA***

**FINE DELLA CIVILTÀ PARROCCHIALE**

Una constatazione di fondo. Un evidente disagio pastorale.

«Da tempo la vita non è più circoscritta, fisicamente e idealmente, dalla parrocchia; è raro che si nasca, si viva e si muoia dentro gli stessi confini parrocchiali; solo per pochi il campanile che svetta sulle case è segno di un'interpretazione globale dell'esistenza. Non a caso si è parlato di fine della "civiltà parrocchiale", del venire meno della parrocchia come centro della vita sociale e religiosa. Noi riteniamo che la parrocchia non è avviata al tramonto; ma è evidente l'esigenza di ridefinirla in rapporto ai mutamenti, se si vuole che non resti ai margini della vita della gente» (CEI, *il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Nota pastorale, 30 maggio 2004 – in seguito: *Nota* – n. 2).

1. Obsolescenza del modello "tridentino" di parrocchia

L'inadeguatezza del modello tridentino di pastorale territoriale non è data – come spesso si dice - da insufficienze ecclesologiche (la parrocchia di stampo tridentino non sarebbe conforme alla ecclesiologia di comunione), ma dalla modificazione radicale dei contesti.

Per questo, dove tale modello persiste, la parrocchia si sfigura e muore come comunità di fede, deformandosi in agenzia fornitrice di servizi.

2. Un tempo favorevole, una opportunità di (nuova) evangelizzazione

La severità della diagnosi non è dettata da pessimismo o disaffezione; al contrario, dal desiderio di vedere le nostre comunità ecclesiali rifiorire.

Stiamo entrando in una nuova fase della riflessione sulla parrocchia.

«L'ingresso nel nuovo millennio incoraggia la comunità cristiana ad allargare il proprio sguardo di fede su orizzonti nuovi nell'annuncio del Regno di Dio. E' doveroso, in questa speciale circostanza, ritornare con rinsaldata fedeltà all'insegnamento del Concilio Vaticano II, che ha gettato nuova luce sull'impegno missionario della Chiesa dinanzi alle odierne esigenze dell'evangelizzazione. Nel Concilio la Chiesa ha preso più viva coscienza del proprio mistero e del compito apostolico affidatole dal suo Signore.... Il passo dei credenti... non risente affatto

della stanchezza che il peso di duemila anni di storia potrebbe recare con sé; i cristiani si sentono piuttosto rinfrancati a motivo della consapevolezza di recare al mondo la luce vera, Cristo Signore» (GIOVANNI PAOLO II, *Incarnationis Mysterium*, 2b).

## **IL CAMBIAMENTO E LE SUE DINAMICHE**

Il futuro della parrocchia passa attraverso la sua capacità di rinnovamento. Solo trasformandosi la parrocchia può continuare ad essere forma tipica di comunità cristiana sul territorio. Le proposte di rinnovamento che restano all'interno del modello attuale costituiscono una pericolosa illusione e sono destinate al fallimento. L'esigenza di rinnovamento della parrocchia, nella sua radicalità, è provocata, sul piano dei fenomeni socioculturali:

- dalla modificazione del rapporto persona/religione
- dalla modificazione del rapporto persona/istituzioni
- dalle modificazione del rapporto persona/territorio.

### 1. La modificazione della prospettiva religiosa

La parrocchia perde quella centralità simbolica che l'aveva caratterizzata nei secoli; l'uomo contemporaneo cerca altrove i riferimenti esistenziali e i significati fondamentali.

Una situazione, la nostra, in cui il fatto cristiano appare scarsamente rilevante sotto il profilo socio-culturale, e, spesso, anche esistenziale. Non solo nei santuari della cultura, da cui, almeno in Italia, subisce un ostracismo secolare. Ma anche - e questo è nuovo - sullo scenario della vita quotidiana, della gente semplice nel suo modo di vedere, esprimere, progettare, attuare l'esistenza.

### 2. La modificazione degli approcci istituzionali

Nella situazione di cristianità, il rapporto Chiesa-mondo è compreso in termini di identificazione: lo spazio della Chiesa coincide con quello del mondo.

Nella situazione attuale, questa omogeneità va in frantumi. La società tende a differenziarsi in sistemi relativamente chiusi, ciascuno preposto alla soluzione di problemi e bisogni determinati.

Nella società degli interessi e dei bisogni, le istituzioni – non meno di altre la parrocchia – sono considerate non tra i riferimenti simbolici, ma tra i servizi di pubblica utilità.

Tale deriva tocca anche le figure istituzionali di guida. Solo figure di riferimento di alto profilo possono resistere a questa pressione mediatico-culturale.

### 3. La modificazione degli assetti territoriali

Il cambiamento - cifra e “compimento” della modernità - comporta tra l’altro una situazione di mobilità che rende non più proponibile una pastorale centrata su unità territoriali staticamente intese. Come già lucidamente ricordava Giovanni Paolo II ai parroci di Roma nell'incontro quaresimale del 1986: «La parrocchia deve cercare se stessa fuori di se stessa». Il significato del territorio non viene meno (il territorio rimane uno dei fattori rilevanti di identificazione per il soggetto, il gruppo, la comunità), si modifica, con una crescente alternanza di mobilità e stabilità. Ciò conduce senz’altro – come si vedrà anche in seguito – a una relativizzazione del principio territoriale; non tuttavia nel senso del suo abbandono.

In sintesi, l’obsolescenza (più spesso: la deformazione) della parrocchia circoscrizionale è causata dal processo di mobilità

culturale	⇒	modificazione visione esistenziale	⇒	nuova evangelizzazione
sociale	⇒	modificazione figure istituzionali ministeriali	⇒	articolazione figure ministeriali
territoriale	⇒	modificazione assetti strutturali	⇒	articolazioni delle comunità

Con lo slancio di chi prende il largo. Con un deciso superamento di ogni forma remissiva e debole di pastorale. Con rinnovato entusiasmo:

«Ora dobbiamo guardare avanti, dobbiamo “prendere il largo”, fiduciosi nella parola di Cristo: *Duc in altum!* Ciò che abbiamo fatto quest'anno non può giustificare una sensazione di appagamento ed ancor meno indurci ad un atteggiamento di disimpegno. Al contrario, le esperienze vissute devono suscitare in noi un dinamismo nuovo, spingendoci ad investire l'entusiasmo provato in iniziative concrete. Gesù stesso ci ammonisce: “Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio” (Lc 9,62). Nella causa del Regno non c'è tempo per guardare indietro, tanto meno per adagiarsi nella pigrizia. Molto ci attende, e dobbiamo per questo porre mano ad un'efficace programmazione pastorale post-giubilare.

È tuttavia importante che quanto ci proporremo, con l'aiuto di Dio, sia profondamente radicato nella contemplazione e nella preghiera. Il nostro è tempo di continuo movimento che giunge spesso fino all'agitazione, col facile rischio del “fare per fare”. Dobbiamo resistere a questa tentazione, cercando di “essere” prima che di “fare”...» (GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte*, 15).



## PROSPETTIVE DI RINNOVAMENTO

### 1. Conversione pastorale

«È questa oggi la “nuova frontiera” della pastorale per la Chiesa in Italia. C’è bisogno di una vera e propria “conversione”, che riguarda l’insieme della pastorale. La missionarietà, infatti, deriva dallo sguardo rivolto al centro della fede, cioè all’evento di Gesù Cristo, il Salvatore di tutti, e abbraccia l’intera esistenza cristiana. Dalla liturgia alla carità, dalla catechesi alla testimonianza della vita, tutto nella Chiesa deve rendere visibile e riconoscibile Cristo Signore. Riguarda anche, e per certi aspetti soprattutto, il volto della parrocchia, forma storica concreta della visibilità. È questa oggi la “nuova frontiera” della pastorale per la Chiesa in Italia. C’è bisogno di una vera e propria “conversione”, che riguarda l’insieme della pastorale. La missionarietà, infatti, deriva dallo sguardo rivolto al centro della fede, cioè all’evento di Gesù Cristo, il Salvatore di tutti, e abbraccia l’intera esistenza cristiana. Dalla liturgia alla carità, dalla catechesi alla testimonianza della vita, tutto nella Chiesa deve rendere visibile e riconoscibile Cristo Signore. Riguarda anche, e per certi aspetti soprattutto, il volto della parrocchia, forma storica concreta della visibilità della Chiesa come comunità di credenti in un territorio, della Chiesa come comunità di credenti in un territorio, ultima localizzazione della Chiesa» (Nota 1).

Non è questione di buone intenzioni, né soltanto di incremento d’impegno. Si tratta di comprendere che il cambiamento in atto mette in questione proprio l’impostazione pastorale che abbiamo ereditato. Senza una vera metanoia pastorale anche le più geniali riforme rischiano inesorabilmente la fine della pezza nuova sul vestito vecchio.

Si tratta, allora, di passare dal paradigma della appartenenza e della cura d’anime a quello della evangelizzazione e della missione, cioè da una chiesa di servizi a una Chiesa a servizio (economia della salvezza):

Ne consegue una nuova concezione di pastorale ordinaria: essa non coincide con ciò che si è fatto e si fa ordinariamente; né potrebbe essere predefinita in base a qualche deducibile principio. Ma si costruisce qui e ora, in relazione alla situazione concreta. La mappa della pastorale, spesso tracciata, negli ultimi decenni, sulla base dei “*tria munera*” di Cristo (profeta, sacerdote e re) deve essere radicalmente rivista e impostata secondo criteri idonei.

### 2. Una visione organica, una pastorale integrata

La rinnovata mentalità pastorale esige una diversa visione e configurazione delle realtà pastorali, non più vincolata a forme statiche, ma capace di integrare sul territorio in sinergie feconde – sotto la guida del Vescovo – le diverse articolazioni che la connotano. L’organicità stabilisce l’unità sotto il segno del dinamismo e della reciprocità, nella diversità e correlazione delle diverse parti: comunione ‘organica’, analoga a quella di un corpo vivo e operante, caratterizzata dalla compresenza della

diversità e della complementarità delle vocazioni e condizioni di vita, dei ministeri, dei carismi e delle responsabilità.

«È la diocesi ad assicurare il rapporto del Vangelo e della Chiesa con il luogo, con le dimore degli uomini. La missione e l'evangelizzazione riguardano anzitutto la Chiesa particolare nella sua globalità. Da essa, infatti, sul fondamento della successione apostolica, scaturisce la certezza della fede annunciata e ad essa, nella comunione dei suoi membri sotto la guida del vescovo, è dato il mandato di annunciare il Vangelo. Più che di "parrocchia" dovremmo parlare di "parrocchie": la parrocchia infatti non è mai una realtà a sé, ed è impossibile pensarla se non nella comunione della Chiesa particolare. Di qui un ulteriore indirizzo per il suo rinnovamento missionario: valorizzare i legami che esprimono il riferimento al vescovo e l'appartenenza alla diocesi. È in gioco l'inserimento di ogni parrocchia nella pastorale diocesana. Alla base di tutto sta la coscienza che i parroci e tutti i sacerdoti devono avere di far parte dell'unico presbiterio della diocesi e quindi il sentirsi responsabili con il vescovo di tutta la Chiesa particolare, rifuggendo da autonomie e protagonismi. La stessa prospettiva di effettiva comunione è chiesta a religiosi e religiose, ai laici appartenenti alle varie aggregazioni» (*Nota 3*).

#### a. Stili ecclesiali

- Organicità, non solo ri-organizzazione.
- Sinodalità
- Corresponsabilità
- Prudenza pastorale e parresia

#### b. Le nuove forme di aggregazione ecclesiale

Sul tornante del Terzo Millennio la Chiesa vive una stagione difficile e ardua, ma, nello stesso tempo, ricca di vitalità: la nuova primavera attesa da Giovanni XXIII non si è rivelata, come qualcuno pronosticava, un gelido inverno

Ciò, naturalmente, non va senza problemi. Anzitutto, la questione sensibile dell'inserimento di queste nuove realtà in un contesto di mobilità che destruttura gli spazi dell'organizzazione ecclesiastica (e non solo).

Bisogna respingere (da qualunque parte venga) la tentazione dell'esclusivismo, l'illusione della realizzazione perfetta, e guardare piuttosto all'urgenza stringente della evangelizzazione: nessuna "perfezione" può incrinare la comunione.. Il giusto atteggiamento è quello suggerito da San Bernardo di Chiaravalle: «Io li ammiro tutti. Tengo ad uno di essi con osservanza, ma a tutti nella carità. Abbiamo bisogno tutti gli uni degli altri; il bene spirituale che io non ho e non possiedo, lo ricevo dagli altri. In questo esilio, la Chiesa è ancora in cammino, e se posso dire così, plurale: è una pluralità unica e un'unità plurale. E tutte le nostre diversità che manifestano la ricchezza dei doni di Dio, sussisteranno nell'unica casa del Padre, che comporta tante

dimore. Adesso c'è divisione di grazie; allora ci sarà distinzione di glorie. L'unità, sia qui che là, consiste in una medesima carità»<sup>1</sup>.

### c. Ministerialità ecclesiale

Il tema della soggettività ecclesiale incontra significativamente quello delle ministerialità. **Questione complessa e non del tutto matura**, come mostra anche l'impiego ondivago della terminologia e l'accendersi periodico di dibattiti polemici. La fatica a individuare ministerialità che siano generate dalla comunità, nelle sue esigenze di vita e di evangelizzazione (comunione / missione) e **non dalla supplenza alla contrazione numerica dei presbiteri** documenta la persistente acerbità della questione.

- Non è pensabile un rinnovamento serio e una attivazione anche minima delle esigenze attuali nella forma di una pastorale soltanto clericale.
- Persiste, in molte realtà, l'antico dualismo ecclesiale.
- Permangono ambiguità e fragilità. Permane, di fatto, il mancato decollo delle strutture di partecipazione.

## 3. La determinazione territoriale

### a. Valenza (e limiti) della territorialità

E' tramontata la pertinenza di assetti territoriali univoci e statici, per ragioni culturali, economiche e sociali.

Ciò segna la fine della parrocchia intesa come entità territoriale circoscrizionale, delimitata e separata; ma non del significato della località territoriale. Il riferimento al territorio rimane modalità teologicamente rilevante (benché non dogmaticamente *jure divino*) del realizzarsi storico della comunità cristiana. Anche se, certo, non pretende di essere l'unica forma possibile, ad esclusione (e/o inclusione) di ogni altra.

Il territorio favorisce la qualità teologica del localizzarsi della comunità cristiana: consente il superamento delle forme di religiosità privatizzata (educa alla convivenza con le diversità, arricchenti e ingombranti ad un tempo), mette in atto la varietà dei doni dello Spirito, si apre come segno sacramentale salvifico sul mondo e sulla storia (cattolicità antropologica).

La determinazione topografica passa così da modalità organizzativa a compito e responsabilità di evangelizzazione, che la comunità riceve anzitutto verso i "prossimi"<sup>2</sup>. E' la concretezza pastorale della nuova evangelizzazione. Così profilata, la parrocchia aiuta le realtà ecclesiali di più ridotta dimensione a non ripiegarsi su se stesse, ma ad esprimere in pienezza la fraternità proclamata.

---

<sup>1</sup> *Apologia a Guglielmo di Saint Thierry*, citato in GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, 52.

<sup>2</sup> Cf C.E.I., *Comunione e Comunità*, 44.

La topografia delle separazioni, dei confini chiusi, decreta la mortificazione del territorio; la topografia dei dinamismi e delle interconnessioni apre l'animazione del territorio.

#### b. Riconfigurazione degli assetti territoriali

- Articolazione all'esterno (interparrocchialità). La parrocchia deve “cercare se stessa oltre se stessa”. Come esige una vera pastorale integrata.
- Articolazione all'interno. La parrocchia è chiamata a cercare le vie concrete della dimensione comunitaria.
- Articolazione con le altre realtà ecclesiali. La parrocchia non è il contenitore dei gruppi, piccole comunità, movimenti, ma un punto di riferimento e un luogo normale della verifica ecclesiale concreta.

Anche per la pastorale si impone l'immagine della rete. Il nuovo rapporto con il territorio invoca anzitutto una progettazione della pastorale a livello interparrocchiale e diocesano; una vera articolazione in zone, intese non come circoscrizioni amministrative (pressoché inutili), ma ambiti territoriali aderenti alle dinamiche del vissuto.

- E' necessario un ripensamento reale della suddivisione del territorio diocesano (e del c. 374 §1 che la norma).
- E' necessario ripensare la fisionomia, i compiti e le attribuzioni delle figure di guida. Senza una normativa adeguata ogni intenzione di rinnovamento rischia di restare velleitaria.

La via maestra non è dunque quella della creazione di superparrocchie; piuttosto, riconfigurare l'azione pastorale in senso interparrocchiale, a partire da problemi e ambiti concreti (scuola, lavoro, salute, cultura), di fronte ai quali la realtà delle singole parrocchie appare smarrita e latitante. Qui si aprono anche le nuove ministerialità non suppletive, e riprende vigore la presenza sul territorio.

## I “TERRITORI” DELL'UMANO

«Perché ciò accada, dobbiamo affrontare alcuni snodi essenziali. Il primo riguarda il carattere della parrocchia come figura di Chiesa radicata in un luogo: come intercettare “a partire dalla parrocchia” i nuovi “luoghi” dell'esperienza umana, così diffusi e dispersi? Altrettanto ci interroga la connotazione della parrocchia come figura di Chiesa vicina alla vita della gente: come accogliere e accompagnare le persone, tessendo trame di solidarietà in nome di un Vangelo di verità e di carità, in un contesto di complessità sociale crescente? E ancora, la parrocchia è figura di Chiesa semplice e umile, porta di accesso al Vangelo per tutti: in una società pluralista, come far sì che la sua “debolezza” aggregativa non determini una fragilità della proposta? E, infine, la parrocchia è figura di Chiesa di popolo, avamposto della Chiesa verso ogni situazione umana, strumento di integrazione, punto di partenza per percorsi più esigenti: ma come sfuggire al pericolo di ridursi a gestire il folklore

religioso o il bisogno di sacro? Su questi interrogativi dobbiamo misurarci per riposizionare la parrocchia in un orizzonte più spiccatamente missionario» (*Nota 4*). La questione è sostanziale. E' necessario superare la crescente asimmetria tra i confini della parrocchia e i territori del vissuto reale della gente (lavoro, scuola, salute, tempo libero non si rapportano più al territorio parrocchiale circoscritto, se non limitatamente), che ha fatto emigrare dalla agenda quotidiana delle nostre parrocchie gli ambiti dell'esistenza concreta, che prima vi figuravano abbondantemente.

Essi non si aggiungono semplicemente alle forme più tradizionalmente consolidate, ma chiedono – come si è visto - una nuova impostazione e concezione di tutta l'azione ecclesiale.

«L'adulto oggi si lascia coinvolgere in un processo di formazione e in un cambiamento di vita soltanto dove si sente accolto e ascoltato negli interrogativi che toccano le strutture portanti della sua esistenza: gli affetti, il lavoro, il riposo. Dagli affetti la persona viene generata nella sua identità e attraverso le relazioni costruisce l'ambiente sociale; con il lavoro esprime la propria capacità creativa e assume responsabilità verso il mondo; nel riposo trova spazio per la ricerca dell'equilibrio e dell'approfondimento del significato della vita. Gli adulti di oggi risponderanno alle proposte formative della parrocchia solo se si sentiranno interpellati su questi tre fronti con intelligenza e originalità» (*Nota 9*).

Entra in questa prospettiva **il ruolo – specifico e speciale - del Cappellano di Polizia**.

La pastorale deve acquisire una sensibilità molto più avvertita nei confronti dei fatti economici e sociali. Meglio: i fatti economici e sociali devono entrare nella considerazione pastorale ordinaria. Essi incidono fortemente sulla mentalità e sono spesso condizione non marginale dell'azione ecclesiale: si pensi alla ricaduta pastorale dell'urbanistica.

Non si tratta di qualche adattamento superficiale, ma di «andare là dove è l'uomo»<sup>3</sup>: non tanto in senso fisico-topografico (anche), ma soprattutto in senso psicologico e culturale. E di superare quella mentalità laicista che la vorrebbe adatta soltanto alla patologia e non alla fisiologia della vita sociale.

Qualche linea operativa, proponendo alcune rapide suggestioni, senza alcuna presunzione di completezza.

### 1. La liturgia, frontiera di prima evangelizzazione

Si tratta, anzitutto, di riannodare la liturgia al vissuto della gente. Purtroppo questo spesso avviene, nell'ambito delle forze dell'ordine, in situazioni di grave lutto. Sono occasioni in cui si mostra la capacità di illuminazione e la forza di consolazione propria della fede: più con le realtà del gesto e della vicinanza, che non con le parole, troppo spesso sfibrate dalla retorica.

---

<sup>3</sup> CEI, *La Chiesa italiana e prospettive del Paese*, 12.

Ci sono poi gli “occasionalisti”, che la vita (lo Spirito) pone sul nostro cammino nelle circostanze più svariate. E, infine, gli “abituati” che chiedono una attenzione comunicativa attenta e mai appiattita nell’abitudine.

## 2. Le ragioni del credere

« “Cristiani non si nasce, si diventa”, ha scritto Tertulliano. È un’affermazione particolarmente attuale, perché oggi siamo in mezzo a pervasivi processi di scristianizzazione, che generano indifferenza e agnosticismo. I consueti percorsi di trasmissione della fede risultano in non pochi casi impraticabili.

Non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa. Vale per fanciulli, ragazzi, giovani e adulti; vale per la nostra gente e, ovviamente, per tanti immigrati, provenienti da altre culture e religioni. C’è bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede. È compito della Chiesa in quanto tale, e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo; tocca in modo particolare le parrocchie. Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali» (Nota 6).

Non è possibile parlare sensatamente di primo annuncio se non nel quadro di una pastorale organica e integrata di evangelizzazione della cultura (e inculturazione della fede). E’ necessario riaprire spazi reali – semplici ma qualitativi - in cui appaia con chiarezza che la fede cristiana, popolare e semplice, non è mai semplicistica e solo devozionale.

## 3. Il patrimonio dei beni culturali

Il patrimonio artistico, un grande libro di evangelizzazione e di catechesi... I grandi monumenti, che sono ‘pietre della memoria’. In questo senso, essi si collocano nell’ampio quadro della nuova evangelizzazione.

«Non si deve dimenticare la risorsa costituita dalle ricchezze di arte e di storia custodite in tante parrocchie: edifici, dipinti, sculture, suppellettili, archivi e biblioteche sono terreno di incontro con tutti. Basta poco a risvegliare un interrogativo e a far partire il dialogo sulla fede: illuminare un dipinto solitamente in ombra e offrire un sussidio minimo per sottolinearne il significato religioso è sufficiente per far sentire i visitatori accolti e per suggerire un mistero affascinante pronto a rivelarsi. Si tratta di continuare a intessere il dialogo tra fede e cultura e a incidere sulla cultura complessiva della nostra società, valorizzando l’eredità cristiana in essa ancora presente – dall’arte, appunto, fino alle forme della vita civile, sia pure disarticolata e sfigurata, ma pronta a riemergere in alcune circostanze come speranza o come nostalgia. Sbaglierebbe chi desse per scontato un destino di marginalità per il cattolicesimo italiano. Questa presenza e quest’azione culturale rappresentano un terreno importante perché il primo annuncio non cada in un’atmosfera estranea o anche ostile. Sulla correlazione tra annuncio e cultura va sviluppata una “pastorale dell’intelligenza”, per la quale la parrocchia dovrà avvalersi dell’apporto di istituzioni, centri, associazioni culturali» (Nota 6).

#### 4. L'educazione cristiana.

L'istanza educativa esprime una sollecitudine originaria, coestesa alla storia, ormai bimillenaria, della Chiesa, perché «il compito primario ed essenziale della cultura in generale e anche di ogni cultura è l'educazione»<sup>4</sup>.

##### a. In famiglia

E' di decisiva importanza che tutto questo sia vissuto dalla famiglia a partire dal normale svolgimento della vita familiare, nella trama delle sue relazioni abituali, nella quotidianità di giorni di lavoro e di festa: la vita di famiglia é luogo di grazia, spazio opportuno per annunciare il Vangelo.

Ma anche esposta a tensioni che ne causano spesso la crisi. Seguire la vicenda delle famiglie è compito pastorale oggi più che mai necessario e prezioso.

##### b. I giovani

In questo quadro si colloca la più attenta e puntuale attenzione pastorale ai giovani che accedono al servizio dello Stato nelle forze di Polizia: di fronte a mutate e più rilevanti esigenze, essa è chiamata a un coraggioso rinnovamento.

L'attenzione alla scuola, nelle diverse forme che si presentano nei percorsi di formazione previsti, infatti, è campo di responsabilità creativa di grande portata e può dare frutti consistenti, specialmente in connessione con l'azione della comunità per l'educazione dei suoi figli. Questa reciprocità pastorale feconda è oggi requisito indispensabile dell'azione ecclesiale.

In questo contesto, la scuola cattolica è chiamata a dare il proprio contributo.

---

<sup>4</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione all'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura*, Parigi, 2 giugno 1980, 11.

Intervento di  
**Pref. Giuseppe PROCACCINI**  
*Vice Capo della Polizia*

Saluto S.E. il Vescovo Mons. Lorenzo Loppa, Mons. Domenico Sigalini, il Cappellano Coordinatore Mons. Giuseppe Saia che, devo dire, pone una passione molto forte nel lavoro; crede fermamente al ruolo ed alla condivisione delle responsabilità, così come saluto Mons. Alberti, il predecessore tanto amato, la cui presenza ci da tanto piacere.

Quali sono i presupposti della nostra azione? È evidente che l'art.69 della legge 121 regola la funzione, ma prevede che, negli alloggi collettivi di servizio e nelle scuole, sia comunque garantito questo supporto spirituale. Gli accordi e le intese, che via via ci sono stati, l'hanno confermato e c'è stata una grandissima coordinazione, in questo caso non formale ma di fondo, con la Santa Sede e con la Conferenza Episcopale Italiana in particolare, che ha reso possibile quello che voi e noi stiamo facendo e che è la manifestazione più visibile di questo necessario supporto che le Forze di Polizia, e la Polizia di Stato in particolare, sentono come una ricchezza da non sottovalutare. Adesso c'è la volontà di una presenza più capillare, come prevista con il D.P.R. n.421 del 1999 e che tende ad una modalità di diffusione nei presidi territoriali, oltre che negli Istituti di Istruzione.

Il miglioramento organizzativo del 2001 è solo un passo. Sappiate che stiamo cercando di migliorare, di rafforzare il sistema nel suo complesso, prevedendo, oltre l'istituzionalizzazione provinciale, la conferma negli alloggi collettivi e nelle scuole e dovunque ci sia un numero elevato di poliziotti soggiornanti. Questa coincidenza tra l'esigenza, che noi abbiamo sempre avvertito e confermato come Amministrazione, e la disponibilità da parte della C.E.I. e delle Autorità Diocesane è preziosa; è uno sforzo che facciamo consapevolmente per una funzione che riteniamo indispensabile oggi, come l'abbiamo ritenuta validissima in passato.

L'Assistenza Spirituale è un'opera di catechesi che non è solo finalizzata ad un'azione di carattere religioso, ma si spinge anche a soddisfare le esigenze spirituali dell'essere umano lavoratore-poliziotto. Gli aspetti di tipo amministrativo (che siate amministrati o meno dalla Questura) saranno un passo ulteriore: ma l'equiparazione ai direttivi è stato un obiettivo raggiunto e contiamo anche di migliorare questa collocazione.

Quanto alla gestione, dobbiamo ammettere che in passato c'è stata una sottovalutazione, perché in un unico capitolo di bilancio erano previste sia le somme necessarie al pagamento degli emolumenti sia quelle relative all'attività vera e propria; sicché si finiva per sacrificare l'azione perché le risorse, poco più che sufficienti per pagare gli emolumenti, diventavano assolutamente carenti per svolgere un'attività che puntasse ad un livello migliore. Abbiamo già avviato le procedure, proprio a fine settembre, per istituire un nuovo capitolo per le spese obbligatorie, che riguardano gli emolumenti al personale, ma nel contempo riservare, per l'attività



gestionale, una somma di denaro opportunamente alimentata ed incrementata che punti ad obiettivi e contenuti sempre meglio costruiti rispetto al passato.

Ora vorrei dirvi, dal mio punto di vista, ciò che l'Amministrazione sente come necessità, come esigenza. L'impegno che, anche simbolicamente, vi affida l'Amministrazione si coniuga all'impegno che ciascuno di voi sente come proprio, un impegno di assistenza spirituale e religiosa.

Vorrei partire da un'annotazione di Von Clausevic nei "Pensieri sulla guerra". In un passaggio di questo libro, se vogliamo "duro", perché attiene alla contrapposizione violenta tra gli uomini, c'è una frase che mi ha colpito: "*...le grandezze spirituali non sono percepite che dall'occhio interiore, diverso da uomo a uomo e spesso da momento a momento nello stesso uomo*". Noi abbiamo a che fare con un patrimonio, quello dei poliziotti, che è di difficile comprensione e gestione perché è richiesta alle Forze di Polizia un'azione continua che va dalla lotta al crimine al contrasto del terrorismo, agli aspetti della società che interessano i comparti di specialità, (strade, ferrovie, comunicazioni, ambiente, ecc.) fino al mondo dell'informatica nella società odierna; noi richiediamo un grado sempre maggiore di conoscenza, di professionalità, di fatica vera agli uomini della Polizia di Stato e questa attività impone una presenza sempre più ravvicinata alla popolazione, come dimostra la "Polizia di prossimità" e il "Poliziotto di quartiere"; ma se noi chiediamo ai poliziotti un livello culturale e partecipativo maggiore rispetto al passato, lo facciamo facendo affidamento sulla loro grande umanità, sulla grande sensibilità necessaria. Oggi occorre essere dei professionisti colti, motivati, sensibili.

Il tema della sensibilità, dell'umanità del poliziotto è quello più difficile da approcciare in una logica di governo del sistema; è quello che noi idealmente affidiamo per gran parte all'azione svolta da voi Cappellani.

Noi conosciamo le difficoltà dell'ordine e della sicurezza pubblica, conosciamo le regole, i criteri, i parametri in cui si articola una carriera; conosciamo le esigenze logistiche e di mezzi, di casermaggio e di accasermamento; ma non conosciamo le anime degli uomini ai quali ci rivolgiamo. Ma è su quegli animi che noi in realtà costruiamo; non basta aver dato una formazione adeguata, una professionalità necessaria, gli strumenti per poter bene operare. Al personale dobbiamo dare qualcosa d'altro: dobbiamo dare la capacità di inter-relazionarsi con la società, di essere sensibili e di governare, perché i poliziotti sono uomini più esposti degli altri ai pericoli di una società evoluta e aggressiva, qual è quella nella quale sono calati. Ecco perché tante volte ci imbattiamo nel disagio di vivere e talora nella diffusione degli stupefacenti all'interno della stessa Polizia; nelle sirene del materialismo e dell'edonismo che inducono all'appropriazione indebita di denaro, alla corruttela. Ecco perché noi vediamo che la fragilità, per la grande esposizione che oggi ha il poliziotto, ha un costo; un costo in termini di costruzione dell'uomo, di difesa dell'uomo, di maturazione costante e crescente in ragione degli ambiti nei quali egli si viene a trovare. Mi ricordo che nella "Repubblica" di Platone ho letto che il costume di un uomo è tale in ragione della società, della città nella quale egli è collocato; tant'è che il carattere di uno Stato si riflette nell'uomo e viceversa; tant'è che i rischi che corre una società sono quelli che corrono gli uomini che vi sono inseriti. Ebbene,

oggi sta crescendo la presenza all'interno del sistema delle Forze di Polizia, più che di una critica - perché la coscienza critica porta al miglioramento - di una sorta di emarginazione; è un distacco dovuto ad un fatalismo, diffuso specularmente nella società, in cui i poliziotti sono coinvolti quali espressione prima delle Istituzioni. C'è sentore di questo disinteresse, di una sorta di apartheid spontanea. E' un rischio che non possiamo correre, perché è l'anticamera della rassegnazione che è però inaccettabile, perché al poliziotto viene richiesto un ruolo costruttivo nella società; egli deve essere maturo per un rilancio di fronte a comportamenti negativi ed ai guasti della società, non certo un passivo spettatore.

Come si fa dunque ad intervenire su uomini che hanno visto il proprio collega morto o ferito in servizio, il proprio collega inquisito e, in certi purtroppo non rari casi, un proprio collega suicida? L'assistenza spirituale che si richiede oggi, è un'assistenza non limitata alla delicata azione religiosa, ma che si deve spingere al dialogo, alla conoscenza, al ripercorrere le ansie e le complessità del cammino lavorativo di ciascuno: quale supporto ed incoraggiamento individuale e discreto per le esperienze che ciascuno di loro subisce con i tanti contraccolpi negativi sul piano morale e sul piano delle esperienze.

C'è un patrimonio che noi vediamo, in alcuni casi, come se ci sfuggisse; non riusciamo a capirlo e a tenerlo tutto. Chiediamo a voi Cappellani un aiuto perché in ciò è la forza di questa fratellanza spirituale da voi esercitata.

Concludendo, la mia è la rappresentazione di un'esigenza: è necessario oggi coniugare l'esercizio di un'azione quotidiana, che deve svolgersi nell'ambito del supporto religioso ad un'azione che tenga conto di questo patrimonio, che vediamo tante volte a rischio. Motivo di ulteriore delicatezza è poi la larga presenza femminile, che va tenuta in considerazione perché funga da elemento di equilibrio del sistema.

Tutto questo insieme per noi è fondamentale; so che voi svolgete e svolgerete quest' azione in un modo encomiabile attraverso una presenza saggia, autorevole e di guida.

Io conto molto che questo messaggio sia interpretato da voi come un messaggio positivo, di ringraziamento, di fiducia, di riconoscimento di grande responsabilità morale; me ne scuso, ma lo sento veramente e richiamo una frase dei *"Promessi Sposi"* che mi è sempre piaciuta: *"...è una delle facoltà singolari della religione cristiana il poter indirizzare e consolare chiunque, in qualsiasi congiuntura e a qualsivoglia termine ricorre ad essa"*.

Questo insegnamento ci viene dalla letteratura, dalla storia e dalla vita: occorre fare qualcosa di più; senza attendere che qualcuno si rivolga a noi; dobbiamo cercare di favorire le condizioni di dialogo, dobbiamo sollecitare, capire, dove c'è la necessità di un aiuto forte. Ricordo, infine, che una delle ragioni che più di altre crea disagio, soprattutto nei gruppi a larga partecipazione umana, come nelle caserme, negli uffici di polizia, negli Istituti di Istruzione, è quella dell'ingiustizia. Molti di coloro che soffrono, si sentono lesi nella propria idea di giustizia, rivendicano una parità di comportamento. L'uomo può anche sopportare la povertà, ma non l'ingiustizia: è uno dei canoni dell'essere umano; l'uomo che si sente oppresso da un'ingiustizia è sicuramente un uomo che soffre, che non riesce a venir fuori. Spesso queste situazioni di ingiustizia sono frutto di equivoci, di insensibilità, di rapporti umani non conosciuti ai vertici dell'Istituzione; su questo vi invito ad essere molto attenti, perché la mancanza di una reale situazione di giustizia all'interno dei gruppi è una di quelle situazioni che innescano ulteriori processi di degrado e quindi di allontanamento dell'uomo non soltanto dal suo impegno lavorativo, ma dal suo equilibrio, dalla sua umanità, con rischi

sempre maggiori.

Termino il mio intervento confermandovi che sulla vostra presenza forte, autorevole, responsabile, si fa totale affidamento perché l'Amministrazione, così come io mi sento di dire, ci crede fermamente e perché i fatti confermano giornalmente questa fiducia. Vi ringrazio di cuore per quello che fate, per come lo fate, per i sacrifici che affrontate in questo settore delicatissimo in quanto idealmente siete i rappresentanti di oltre centomila poliziotti e delle loro famiglie che con voi manifestano, e tante volte superano, le loro tensioni, le loro difficoltà, accrescendo la loro umanità.

Intervento di  
**S.E. Mons. Lorenzo LOPPA**  
*Vescovo di Anagni-Alatri*

Un saluto a Mons. Giuseppe Saia, Cappellano Coordinatore Nazionale, al Prefetto Giuseppe Procaccini, Vice Capo della Polizia, a Mons. Domenico Sigalini, Vice Assistente Generale dell’Azione Cattolica Italiana, e tutti voi Confratelli; vi ringrazio per il lavoro che fate, non solo in favore delle Forze di Polizia ma anche a favore di tutta quanta la nostra gente.

Due Icone Bibliche vi propongo e che fanno da sfondo al nostro servizio sacerdotale: quella di Marco (10, 35 – 45), il terzo annunzio della Passione, dopo che Gesù era stato fatto segno di una richiesta da parte dei due figli del tuono, *“facci sedere uno alla destra ed uno alla sinistra”*; Gesù parla di coloro che dominano le nazioni e dice *“tra di noi non è così”*; quindi il nostro rimane un servizio, un servizio segnato dall’amore, nonostante le difficoltà, gli alibi che possiamo costruirci.

La seconda Icona, Giovanni (21,1-19), l’incontro sulla riva del lago, in quei posti dove ha avuto origine la vocazione degli Apostoli, il lago di Tiberiade; Gesù prima invita i suoi alla colazione sulla riva del lago, significando loro che il passato di tradimento, di vigliaccheria, di abbandono non poteva costituire un alibi alla sequela; poi domanda a Pietro *“mi ami tu più di costoro?”*.

Il mio intervento, quindi, avrà come sfondo queste due Icone Bibliche.

Vorrei soffermarmi anche sulla nostra spiritualità, sulla spiritualità presbiterale. Voi mi insegnate che spiritualità significa *“sequela Christi”* nello Spirito Santo, secondo i doni, secondo le responsabilità, secondo la vocazione, secondo la strada di amore di ognuno; quindi quando parliamo di spiritualità cristiana parliamo di una vasta gamma di percorsi di fede. Evidentemente questi percorsi hanno una costellazione di elementi, alcuni comuni altri specifici: sicuramente la spiritualità presbiterale è una spiritualità di consacrazione, di servizio, di missione, di comunione, come tutte le altre spiritualità cristiane. Il Vaticano II quando parla di presbiteri usa sempre il plurale: intende affermare la dimensione comunitaria del presbiterato ed i rapporti di comunione che ne derivano. La radice, dunque, della comunione a livello di presbiterio - Vescovi, Sacerdoti e Diaconi - è di ordine sacramentale; questa è la base di tutto. Vi leggo il n.8 del Decreto *Presbiterorum ordinis* che è fondamentale, soprattutto per il vostro lavoro: *“Tutti i presbiteri costituiti nell’ordine del presbiterato, mediante l’Ordinazione, sono intimamente uniti tra loro dalla fraternità sacerdotale, ma in modo speciale essi formano un unico presbiterio nella diocesi al cui servizio sono ascritti sotto il proprio Vescovo; infatti anche se si occupano di mansioni differenti, esercitano tuttavia un unico ministero in favore degli uomini; tutti i presbiteri, infatti, hanno la missione di contribuire ad una medesima impresa, sia che esercitano il ministero parrocchiale o sovraparrocchiale, sia che si dedichino alla ricerca scientifica o all’insegnamento, sia che esercitano un mestiere manuale, sia, infine, che svolgano altre opere di apostolato o ordinate all’apostolato”*.

Oltre alla radice sacramentale ci sono molte motivazioni che ci convincono alla comunione col presbiterio nel luogo in cui prestiamo il nostro servizio. Quindi c'è questo presupposto teologico-spirituale.

Però è importante la comunione anche sul piano operativo-pastorale. In tutti i campi la parola d'ordine è programmazione, coordinamento per una maggiore efficacia. Non lo scontro, ma l'incontro che aiuta a scoprire e valorizzare le ricchezze di vitalità, di intuizione, esperienza, studio, realizzazione di cui è capace la Chiesa in tutte le sue componenti, in modo particolare nella componente del Mistero ordinato.

Un terzo motivo è una prospettiva psicologico-amicale. I valori religiosi sono soggetti ad un processo di critica e di svalutazione ed allora il contatto con i Confratelli è indispensabile per ritrovare i valori umani, l'amicizia, l'accoglienza.

Un'altra motivazione la collocherei sul piano esistenziale: sul piano dell'arricchimento reciproco, sul piano dell'abbattimento delle incomprensioni, sul piano della correzione fraterna come antidoto contro la solitudine. La stima prima di tutto: fare agli altri il grande dono di vedere che contiamo per loro. Poi il mistero della persona: gli altri hanno sempre qualcosa di riducibile a noi e dobbiamo prendere atto di questo nella serenità e nella pace, bisogna stare con gioia davanti alla diversità degli altri.

Dire, concludendo questo discorso, tre parole d'ordine che cominciano con mai: mai nel rapporto con gli altri presbiteri estremizzare le posizioni; mai dare sfogo ai propri malumori e mai gettare la spugna nel riavvicinamento delle posizioni.

Un altro punto di riferimento per il vostro servizio è la parrocchia, perché secondo me la cosa più bella è convincere e far convincere le persone alle quali Dio mi manda, ed in questo caso gli Agenti e le loro famiglie, che c'è un luogo in cui possono fare un cammino di fede e possono trovare tanti compagni di viaggio, come comunità cristiana. Non è che la parrocchia non sia stata centrale nei documenti negli ultimi trent'anni, ma secondo me lo è stata a livello un po' teorico; credo che siamo in una stagione in cui questa centralità, che era stata garantita formalmente, sia solo un dato di fatto. La conversione pastorale che noi dobbiamo attuare è una conversione missionaria della pastorale e da dove cominciamo? Dalla parrocchia: ci sono difficoltà, momenti di crisi, ma bisognerebbe trasformarli in una sfida, in una scommessa. Allora la parrocchia su cui scommettere qual è? La parrocchia sulle piste del Concilio: la parrocchia che prima di essere un luogo è un cammino, il cammino della gente che abita un territorio in cui vive, gioisce, soffre, lotta, senza perdere di vista il Vangelo da condividere nella forma della Parola, dell'Eucaristia, del Servizio. Una parrocchia dalla spiccata coscienza missionaria: una mentalità ed una logica catecumenale (ricordate Gesù che si fa compagno di viaggio); una coscienza sacramentale, nel senso che il sostegno della missione sono i Sacramenti dell'iniziazione cristiana: si nasce come missionari nel Battesimo, ci si coinvolge in questa missione più responsabilmente nella Cresima, qual è il motore più straordinario della missione cristiana? L'Eucaristia.

Il terzo tratto di questa coscienza missionaria è la coscienza ministeriale, la coscienza diaconale, cioè una forte sensibilità ministeriale partecipativa.

Intervento di  
**Mons. Domenico SIGALINI**  
*Vice Assistente Generale  
dell'Azione Cattolica Italiana*

***L'evangelizzazione oltre le strutture ecclesiali.***

Salutando tutti voi molto affettuosamente, vorrei iniziare il mio intervento esaminando il discorso dell'Evangelizzazione che oggi è assolutamente necessario e che cerca di andare oltre le strutture classiche della nostra impostazione pastorale. Voi lavorate in un mondo che non è riducibile alla parrocchia, che però non può fare a meno di avere un aggancio sacramentale alla parrocchia. Oggi, mi pare, sta scoppiando questa necessità della Chiesa: riuscire ad interagire, ad incontrare le persone là dove sono; con queste persone, essere capace di fare una proposta esplicita, viva di fede.

**1. Il passaggio obbligato: dalla scelta pastorale alla scelta missionaria.**

Il cambiamento in cui siamo coinvolti maggiormente oggi è quello di passare dalla scelta pastorale alla scelta missionaria. Usiamo i termini nel significato più immediato o abituale, tenendo conto che le parole purtroppo spesso vengono declassate dal loro vero significato proprio dall'uso e dall'esperienza che non sempre è all'altezza di quello che le parole significano. Nel nostro caso una vera pastorale non può che essere missionaria, solo che in pratica l'abbiamo fatta diventare la cura dei cristiani praticanti entro orizzonti autosufficienti e spesso chiusi. Mi provo a evidenziare alcuni elementi:

<b>nella scelta pastorale</b>	<b>nella scelta missionaria</b>
<ul style="list-style-type: none"><li>• dare forza a una fede che c'è, offrire un servizio per curare la coerenza</li><li>• sostenere una struttura di comunità ben organizzata con servizi efficaci</li><li>• affinare strumenti di qualificazione attraverso conoscenze che poi si traducono in attività</li><li>• cammino di santità come compimento di un proprio dovere in un percorso ben definito</li></ul>	<ul style="list-style-type: none"><li>• curarsi della fatica di credere e della fede che non c'è</li><li>• inventare nuovi spazi di vita ecclesiale con relazioni nuove e vive</li><li>• cercare nel vivo dell'esperienza gli stimoli per la crescita e la qualificazione</li><li>• ripensare la santità con al centro la contemplazione di Cristo e condivisione delle domande dell'umanità</li></ul>

<ul style="list-style-type: none"> <li>• qualificazione specifica per ogni età in un clima di scambio tra ragazzi, giovani e adulti</li> <li>• collocazione della formazione entro un contesto che permette delle specificazioni (cfr. itinerari liturgico, catechistico...) più che unità</li> <li>• offrire risposte a partire da condizioni sociali favorevoli con cui si trasmette l'esperienza religiosa</li> <li>• approfondire la scelta comune condivisa</li> <li>• consapevolezza e competenza nell'essere il punto di riferimento per i problemi religiosi</li> <li>• unica visione religiosa</li> <li>• qualificarsi sempre meglio negli strumenti standard (cfr vita di gruppo)</li> <li>• qualificarsi nella catechesi e contare sulla forza di una tradizione</li> <li>• invitare a venire</li> <li>• non far mancare buona catechesi</li> <li>• avere cristiani aperti per gli ambienti</li> <li>• centrare sul prete e gli operatori pastorali</li> <li>• annuncio la fede che ho</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• esperienza forte di comunione e progettualità condivisa e in seguito scelta conseguente e specifica per le varie età</li> <li>• necessità di un itinerario che fa sintesi tra fede e vita e che non demanda al contesto la visione unificatrice dell'esistenza</li> <li>• lasciarsi interrogare e riformulare risposte assieme sia per sé che per gli altri</li> <li>• evidenziare e valorizzare le diversità</li> <li>• proporsi come riferimento tra tanti e cercare il bene dovunque, con una forte identità</li> <li>• dialogare con le varie visioni religiose</li> <li>• inventare nuovi strumenti nelle pieghe della vita</li> <li>• qualificarsi nel primo annuncio e puntare sulla assoluta novità del Vangelo</li> <li>• andare dove vive la gente</li> <li>• offrire esperienze di primo annuncio</li> <li>• essere una Chiesa aperta a tutto il mondo</li> <li>• essere un popolo sacerdotale profetico e regale</li> <li>• ho la fede che annuncio</li> </ul>
--	---

## 2. Proposta missionaria e primo annuncio.

Oggi per molte categorie di persone c'è bisogno di primo annuncio, cioè di quella proposta, centrata sul contenuto fondamentale della fede, che va fatta per mettere le

persone in condizione di decidersi per Cristo, per aiutare a cogliere Gesù come salvezza globale della vita, come senso e speranza definitiva, come il Dio della pienezza e dell'eternità. Il primo annuncio non si preoccupa di sistematizzare, di tutta la coerenza dei comportamenti, delle regole di vita, ma di far scattare nella persona la fiducia radicale in Gesù morto e risorto e di far aderire alla sua Parola. E' solo un primo atto, che ne esige altri, che chiama in causa un catecumenato, una iniziazione, una catechesi e un mistagogia. Spesso purtroppo pensiamo che tutto questo sia primo annuncio e perciò da fare contemporaneamente e che quindi gli spazi al di fuori della vita e della struttura della parrocchia non siano assolutamente adatti a tutto questo percorso. Il primo annuncio non è un percorso di vita cristiana, ma è un percorso di avvicinamento alla vita di fede e di ascolto-accoglienza del suo centro. Quindi non sono necessarie sale di catechismo, né aule per la celebrazione, non è legato ai sacramenti, non ha bisogno che sia fatto nella comunità, anche se ha bisogno che sia essa a prendere l'iniziativa. Nello stesso tempo, però, è talmente liquida la situazione che molta gente non trova disdicevole entrare in una chiesa dove vi è stato invitato tramite vere relazioni personali per accogliere il primo annuncio, come lo dimostrano le chiese aperte di notte o altre esperienze fatte in parrocchie povere di luoghi, ma ricche di capacità propositiva.

### **3. L'operatore di questa pastorale è il laico comune**

E' il laico cristiano che non va collocato dentro una logica strumentale ai bisogni di una parrocchia, ma provocato a verificare di continuo la qualità della propria esperienza di fede e non l'efficienza nell'assolvimento delle eventuali funzioni. Sono persone chiamate a farsi carico della non-fede di tanti loro amici: dell'esplicito rifiuto della fede, ma anche della fatica di credere, delle domande che molti rivolgono alla fede e alla vita. Sono giovani e adulti che si prendono carico della propria stessa fatica di credere e della rigenerazione della propria fede: ciascuno di voi per primi infatti avete bisogno di una cura nuova per la vostra fede, di mettervi davanti al mistero del Signore e al Vangelo in modo nuovo, ritrovando il sapore della fede e delle parole con cui la esprimiamo.

In questa prospettiva allora la missione non è qualcosa di più o di diverso da fare; non sono in primo luogo nuove iniziative o nuove strategie, ma *un modo nuovo di credere*:

*una fede che si comunica* è qualitativamente diversa da quella destinata a rimanere nel chiuso della mia vita.

*Una fede che si comunica* non sopporta compiacimenti narcisistici, ma ha al proprio interno, come tratto costitutivo, l'attenzione all'altro;

*Una fede che si comunica* deve vigilare sul proprio carattere gratuito: "avete ricevuto gratuitamente, date gratuitamente..." Dobbiamo condividere per gratuità, vigilando sul rischio che la missione si trasformi in quell'esperienza mondana di portare gli altri dalla propria parte, di convincerli per rendere più forte il proprio punto di vista...;

*Una fede che si comunica* si pensa sempre in relazione: all'altro, oltre che a Dio. Dunque una fede che fa i conti con le domande; con i bisogni, con i dubbi... dei



nostri fratelli. Per farsi comunicabile, conosce la fatica della ricerca di pensieri, di categorie culturali, di parole... adatti a creare la relazione; per rendersi comunicabile, si mette in relazione con le domande; e nel rispondere alle domande, si ridefinisce. Credo che si possa dire anche per la fede: essa cresce con chi la interroga; cresce con chi la condivide; si fa più ricca con chi la pensa; si fa via via più capace di dire il cuore di Dio a un'umanità che si lascia illuminare dal Vangelo. Non annunciamo la fede che abbiamo, ma abbiamo la fede che annunciamo

Mi provo non tanto a fare un semplice elenco di spazi che possono essere investiti di un primo annuncio da parte della parrocchia, ma anche a offrire qualche perché tale spazio vi è adatto.

#### **4. Alcune esperienze**

##### **4.1 Il corso e le passeggiate della notte**

E' una tradizione di quasi tutti i grandi centri o i centri geografici attorno a cui gravita un territorio ben definito. E' luogo di scambi in amicizia, di distensione, di voglia di attaccare discorso, di disponibilità a lasciarsi coinvolgere. Penso alle feste paesane, alle località marine, ai posti di villeggiatura, alle grandi fiere tradizionali. La gente transita senza problemi di tempo, senza programmi precisi, senza l'assillo di qualcosa da fare. Basta una qualsiasi asta di vendita per attrarre persone.

Ebbene: la collocazione di una tenda tra le bancarelle, con una appropriata preparazione di un gruppo di giovani che fanno volantinaggio intelligente, coinvolgente, un altro gruppo che esegue canti, un altro che si specializza in coreografie o musiche può favorire l'attenzione e la proposta di qualche domanda forte sul senso della vita. Il giorno dopo o in un altro luogo è possibile una proposta precisa che dà risposta alle domande provocate.

##### **4.2 Il pub**

E' in genere il luogo in cui oggi si passano più volentieri le serate e le nottate. Come la discoteca è spazio di grande libertà e di miglior aggregazione tra compagnie. Disponibilità all'ascolto meno alta, ma attenzione alle proposte artistiche, musicali, amicali. Un gruppo di giovani lo invade e comincia a parlare con chi ci sta, crea crocchio, attiva dialoghi, esprime qualche gesto corale, apre uno scambio di battute, dice ciò che gli sta nel cuore. Raccoglie indirizzi di cellulari e lancia sms. Ha già pronto un complesso e attraverso canti di cantautori provoca domande e fa nascere voglia di risposte.

##### **4.3 La musica**

Per il mondo giovanile è un linguaggio molto coinvolgente e molto comunicativo. Il fascino del cantante noto, televisivo non è assoluto, anche perché i giovani amano e conoscono la bella musica; si lasciano incantare, come tutti del resto, da chi è vero artista. Le tematiche affrontate devono essere capaci di far emergere le vere domande della vita, interpretare le esperienze di gioia e di dolore, di compagnia e di solitudine,

di lotta con se stessi e di delusione che percorrono il mondo dei giovani. Un gruppo di giovani tra il pubblico che raccoglie domande, indirizzi, stabilisce relazioni e rimanda al altri incontri o luoghi di ascolto è decisivo.

#### **4.4 La sacra rappresentazione**

Potrebbe sembrare già un luogo parrocchiale, ma non lo è sempre e non lo è soprattutto per la nostra incuria. Esistono infatti in parrocchia feste popolari che prevedono la rappresentazione dei misteri di Gesù, cui partecipa da protagonista tutta la gente anche chi “non va mai in chiesa”. E’ un grande potenziale di annuncio, perché sempre più la gente vuol mettere cuore e testa a quello che rappresenta, vuole fare bene la sua parte. E come la si può fare se non si aiutano le persone a immedesimarsi negli avvenimenti, nei misteri appunto che rappresentano? Scenografi e registi che vivono l’esperienza credente sono veri annunciatori del mistero, sono adatti a far riscoprire il perché durante ogni momento della preparazione, sanno collocare il fatto entro una vicenda umana, spesso anche quella personale.

#### **4.5 La passione per una causa: volontariato, servizio civile, protezione civile**

Gruppi di volontariato hanno spesso molti tempi di convivenza e una lunga consuetudine di lavoro comune; nutrono gli stessi ideali e si fanno le stesse domande. Spesso le domande di un volontario vanno alla radice della sua dedizione che è spesso religiosa, ma non necessariamente legata alla Chiesa. E’ una domanda di spiritualità che può trovare in alcune occasioni particolari la possibilità di evolvere verso un percorso di approfondimento delle domande e di accoglienza della fede.

#### **4.6 L’esperienza del pellegrinaggio di Loreto**

Il grande dispiego di forze per il pellegrinaggio di Loreto poteva ben essere un momento di annuncio. In questo senso l’iniziativa del cappellano è stata molto giusta e forse si poteva anche tentare qualcosa di più. In pratica ci è stato chiesto di spiegare con parole semplici che cosa si stava facendo e che messaggio la Chiesa voleva far giungere alla gente con tutta questa grande mobilitazione, che non spiegata, rischia di essere una controtestimonianza.

#### **4.7 I momenti delle esperienze estreme: grandi gioie e grandi lutti.**

Sappiamo tutti come sia difficile la elaborazione del lutto, la resistenza nel dolore e come sia un momento che va vissuto per quello che è e non visto mai come occasione per altro. E’ importante però non lasciare invase le domande che ne nascono, il bisogno di solidarietà lunga che esigono. E’ significativa l’esperienza aggregativa delle persone che hanno perso figli in incidenti. Anche la gioia è un fatto che apre domande (la nascita di un figlio, la guarigione, l’aver trovato lavoro...). Ci si può trovare per rendersi ragione che la gioia è un dono più grande di noi e che domanda altrettanto senso per essere vissuta pienamente e atteggiamenti di gratitudine per non consumarsi egoisticamente.

## 5. Qualche tentativo di conclusione.

Il punto focale è di *far nascere domande* e queste possono nascere dovunque dove c'è gente disposta a mettersi in relazione.

Il primo annuncio non è dire: *Gesù ti ama*, o *Gesù è morto e risorto per te*, o qualche altra formula magica, ma aiutare una persona a dare un nome alle domande inesprese che si fa nella vita, senza essere capace di collegarle al mistero della vita stessa. E' l'esistenza che va interrogata continuamente, perché in essa Dio parla ed è presente. Alle domande segue l'annuncio, che può essere fatto con linguaggi diversificati: poesia, canto, mimo, parola, gesto...; non deve essere necessariamente un fatto veloce, programmato, preoccupato di portare a casa, ma deve mettere le persone a loro agio con le loro domande e con i loro molteplici dubbi. La fede è sempre dono di Dio, non un gioco di domanda e risposta e Dio ha i suoi tempi, i tempi della vita. Importante è però che in questa vita ci sia qualcuno che annuncia e che non lasci le domande inevase.

Dalle esperienze raccontate emergono sempre almeno questi passaggi:

- una bella relazione personale. E' fatta di dialogo, gioco, simpatia, accoglienza, disponibilità, condivisione della situazione, farsi carico della sofferenza o condividere la gioia...Spesso la gente è sola e abbandonata a se stessa e ha bisogno di comunicare su cose serie.
- una provocazione a farsi domande a partire dalle esperienze più comuni della vita e della cultura in cui si vive. Sono utili per far nascere domande anche i successi letterari, filmografici, artistici.... perché non sono appena frutto di pubblicità, ma interpretano anche domande delle persone.
- Una proposta ad andare in un luogo a sentire la risposta o le risposte. Non sempre e non necessariamente il primo annuncio si risolve nel luogo del primo approccio. In genere esige che la persona rielabori l'incontro che ha avuto e che lo ha interessato e decida di buttarsi in questa nuova ricerca. Qui la comunità, il gruppo, il clima tra i cristiani giocano molto.
- Una decisione di approfondire. E' importante non lasciare sola la gente cui è stato fatto il primo annuncio e che lo ha fatto risuonare come bella notizia nella sua vita. Occorre proporgli sempre tutte le possibilità concrete di poter approfondire, continuare, essere accolti, trovare riferimenti. Da questo punto di vista le reti di famiglie, le categorie di persone che hanno lo stesso impiego, ma meglio in assoluto le associazioni possono essere determinanti.

Intervento di  
**Don Gianluigi PUSSINO**, sdb

**PASTORALE DI AMBIENTE IN UNA PASTORALE INTEGRATA  
VERSO UNA RINNOVATA PROGETTUALITA'**

Obiettivo di questo intervento è quello di offrire una introduzione ai lavori di gruppo che tendono a

- riprendere alcune intuizioni fondamentali della prassi ecclesiale oggi in Italia
- prospettare linee di intervento e orientamenti comuni per qualificare ulteriormente il servizio pastorale offerto agli operatori della Polizia di Stato.<sup>5</sup>

**1. LE INTUZIONI PROPOSTE PER LA PRASSI ECCLESIALE OGGI IN ITALIA**

Faccio riferimento (per una più semplice e immediata condivisione) alle riflessioni offerte dalla Nota pastorale *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*, esplicitamente ai numeri 9-10.

Suddivido queste riflessioni su due possibili nuclei, che mi sembrano costituiscano anche due ampi riferimenti su cui concentrare le attenzioni:

- crescita nella fede per il professionista-credente
- integrazione del servizio pastorale nella Chiesa locale.<sup>6</sup>

**1.1. CRESCITA NELLA FEDE PER IL PROFESSIONISTA-CREDENTE**

Riprendo (per facilità) alcune espressioni della Nota.

- servire la fede delle persone
- l'intera azione pastorale più attenta e aperta alla questione dell'adulto
- ripensare il rapporto tra la comunità cristiana e i giovani
- famiglia luogo privilegiato
  - preparazione al matrimonio e alla famiglia
  - l'attesa e la nascita dei figli
  - richiesta di catechesi e di sacramenti per i figli
  - responsabilità educativa primaria dei genitori
  - i momenti di difficoltà delle famiglie
  - matrimoni in difficoltà e situazioni irregolari
- l'esperienza del lavoro

---

<sup>5</sup> La sistemazione e la proposta degli argomenti tiene conto della ipotesi di lavoro a disposizione. Oltre i limiti personali, si aggiungono quelli derivanti dalla non conoscenza delle Relazioni precedenti svolte nel Convegno.

<sup>6</sup> Questi due nuclei tematici, alla luce anche della Nota pastorale della CEI sulla Parrocchia, sono una esplicitazione di quanto provvidenzialmente già enucleato a suo tempo e indicato nel Progetto pastorale (Pentecoste 2002): *connotazione missionaria e pastorale d'ambiente*. (pag. 8 del Progetto pastorale).

- l'esperienza del riposo
- un punto di riferimento unitario perché la vita di fede non subisca una frammentazione o venga relegata in uno spazio marginale dell'esistenza

## 1.2. INTEGRAZIONE DEL SERVIZIO PASTORALE NELLA CHIESA LOCALE

Riprendo (per facilità) alcune espressioni della Nota.

- pastorale integrata: stile della parrocchia missionaria
- parrocchia: un tessuto di relazioni stabili
- le parrocchie rimodellino i loro ritmi di vita
- legame con il territorio oggi più complesso per le “pluriappartenenze” e per la mobilità delle persone
- tessere rapporti diretti con tutti i suoi abitanti, cristiani e non cristiani, partecipi della vita della comunità o ai suoi margini
- sollecitudine verso i più deboli e gli ultimi
- interloquire con gli altri soggetti sociali
- aiutare ad affrontare il discernimento dei fenomeni culturali
- attenzione alla comunicazione sociale come risorsa per l'annuncio del Vangelo
- aprirsi a una visione più ampia verso la Chiesa particolare, contesto teologico proprio della parrocchia
- è finito il tempo della parrocchia autosufficiente
- mettere le parrocchie “in rete”
- i progetti di “unità pastorali”
- rapporto tra le parrocchie e quello delle parrocchie con la Chiesa particolare
- integrazione dei movimenti e delle nuove realtà ecclesiali
- rinnovare il rapporto con le diverse associazioni ecclesiali

NB : *a questo punto le riflessioni della Nota CEI andrebbero arricchite dalle Relazioni precedenti nel presente Convegno.*

## 2. UNA LOGICA DI ITINERARIO

❖ E conosciuta l'espressione di Tertulliano: ***cristiani non si nasce, ma si diventa.***<sup>7</sup>

E' una espressione che oggi si presenta di grande attualità, che richiama quanti sono da educare **alla fede** e quanti sono da educare e “ri-educare” **nella fede**.

E' una espressione che richiama la necessità di creare e accompagnare processi, camini, itinerari per giungere alla fede o maturare nella fede.

La Nota pastorale sulla parrocchia richiama la logica dell'itinerario:

<sup>7</sup> (Apologeticum 18,4). L'espressione è stata ripresa nella Terza Nota della CEI sulla Iniziazione cristiana. Cfr. la citazione nel n. 15 della terza Nota, che così prosegue quasi a commento di Tertulliano: “ Si nasce e si può vivere come uomini e donne religiosi; cristiani si diventa rispondendo a una chiamata della Parola di Dio, maturando uno stile di vita evangelico, acquisendo <gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù> (Fil 2,5), orientando la vita al Padre, per mezzo di Cristo, nella grazia dello Spirito Santo. La conversione cristiana, in una parola, conduce a un'adesione libera ed esplicita a Cristo e alla sua Chiesa”.

- passare dalla domanda che invoca guarigione, serenità e fiducia alla forma di esistenza che arrischia l'avventura cristiana

- l'adulto si lascia coinvolgere in un processo di formazione e in un cambiamento di vita soltanto dove si sente accolto e ascoltato negli interrogativi che toccano le strutture portanti della sua esistenza: gli affetti, il lavoro, il riposo.

Gli stessi termini utilizzati dicono che c'è camminare e da costruire: passare dalla domanda ..... alla forma....., lasciarsi coinvolgere....., processo di .....

C'è un'occasione di aggancio e di pro-vocazione da utilizzare per promuovere interrogativi o suscitare altre domande/risposte.

L'occasione di un tempo (matrimonio, sacramenti, morte/funerale) o quella di una situazione (affetti – lavoro – riposo) sono da cogliere e accogliere come tempi o momenti in cui si apre una finestra verso il religioso oppure si amplia l'orizzonte per riscoprire una fede gioiosa e capace di dare un senso più profondo alla vita.

❖ Analogamente le riflessioni potrebbero fare riferimento all'esperienza ecclesiale dove si addensano talvolta alcune nubi più legate all'esperienza umano-sociale: difficoltà a riconoscersi in una appartenenza, esperienze negative per approcci mal riusciti con l'istituzione, liturgie noiose e mute, alcuni riverberi trasmessi dal mondo mass mediale (cinema, libro, TV), ecc

Se l'amore-comunione da parte di Dio è un dono, l'amore-comunità è dono reciproco che ha bisogno di responsorialità, di assunzione di responsabilità reciproche, di riconoscimenti reciproci in ordine alla persona e alla vocazione di ciascuno.

Per la comunità ecclesiale vale la similitudine con la famiglia: così come questa va costruendosi giorno dopo giorno sulla base di un amore fondante, così la comunità ecclesiale (ai diversi livelli) si costruisce ( o talvolta purtroppo si indebolisce) giorno dopo giorno attraverso una rete di relazioni e rapporti, di gesti e ritualità individuali e collettive, di attenzioni e cure anche esplicitamente finalizzate alla creazione di una sempre maggiore condivisione, comunicazione, comunione.

Per costruire, per crescere, per maturare c'è da passare da..... a ....., avendo davanti un quadro ideale a cui fare riferimento e sulla cui intelaiatura si pongono premesse, si creano stili di comportamento, si prevedono tappe e passaggi, si appoggiano i tasselli e le tessere per costruire gradualmente un mosaico.

Offro due quadri ideali che mi sembrano utili per un lavoro prospettico, affinché le molteplici iniziative già in atto (ora sul versante comunitario, ora su quello individuale) non si disperdano perdendo di efficacia perché non sempre finalizzate a un obiettivo.

Questi due quadri possono essere sostituiti da altri: hanno solo un valore metodologico e propedeutico a quanto poi va meglio precisato e calibrato, adeguandolo ai diversi contesti e ambienti in cui si opera.

2.1. Un “QUADRO DI RIFERIMENTO” per un itinerario individuale-personale  
Cfr. Allegato 1.

2.2. Un “QUADRO DI RIFERIMENTO” per uno sguardo alla pastorale integrata.  
Cfr. Allegato 2.

### 3. ALCUNI INTERROGATIVI PER I LAVORI DI GRUPPO

NB: *le domande possono sembrare inopportune o inadeguate per lo specifico contesto in cui si opera. E' tuttavia importante avere davanti questi interrogativi ed eventualmente anche dare una risposta negativa (“in questo tema non si può operare”): aiuta a precisare obiettivi, a non creare false attese, a evitare insuccessi facilmente prevedibili, a qualificare e irrobustire interventi già collaudati e promettenti.*

*Cf. anche Gli obiettivi programmatici indicati a pag. 9 del Progetto pastorale, specie per i riferimenti al contesto concreto nel quale si opera e per i riferimenti alla rete di informazioni e ai rapporti.*

#### 3.1. PROFESSIONISTA CREDENTE:

Con riferimento all' Allegato 1:

per ciascuna delle quattro dimensioni-aree, quali momenti/situazioni della vita quotidiana del professionista-Polizia di Stato devono/possono essere accompagnati - supportati - “educati”?

	Situazioni-momenti	Intervento del Cappellano	Altro intervento (Xsa particolare - Istituzione)
Testimoniare da xno			
Pensare da xno			
Pregare da xno			
Solidarietà da xno			

3.2. Con specifica attenzione a affetti - lavoro - riposo: quali situazioni di partenza si possono individuare (con aspetti positivi e negativi) tali da accoglierle per integrarle in un itinerario di crescita nella vita di fede ?

	Situazioni-momenti	Intervento del Cappellano	Altro intervento (Xsa particolare - Istituzione)
Affetti			
Lavoro			
Riposo			
Altro.....			

### 3.3 RAPPORTIO CON LA COMUNITA'-COSCIENZA DI CHIESA:

Con riferimento all' Allegato 2: quali interventi-strategie- azioni sono da attivare o privilegiare per far maturare una "coscienza" di chiesa nel professionista-Polizia di Stato ?

- nell'area/dimensione dell' annuncio-catechesi-omelia- ...?
- nell'area/dimensione della liturgia – preghiera – celebrazioni ?
- nell' area della carità – solidarietà- ...?
- nell'area della comunione – comunità – appartenenza ecclesiale ?

### 3.4. CAPPELLANO:

3.4. 1 Con riferimento all'Allegato 2:

- il Cappellano della Polizia di Stato, quale dimensione ecclesiale può privilegiare "arricchito" e supportato dalla Chiesa particolare nella quale opera?
- il Cappellano della Polizia di Stato, di quale attività-dimensione della Chiesa particolare ha più bisogno per svolgere il suo servizio?

3.4.2 Per poter svolgere i rinnovati compiti ai quali è chiamato (nuova regolamentazione per il servizio di Cappellano – pastorale integrata – iniziative e interventi per essere adeguatamente propositivi - .....): quale identità per il Cappellano della Polizia di Stato ? quale "formazione" specifica ?

Interessante andare a rileggere quanto indicato nel Progetto pastorale (pag. 8) con riferimento ai Cappellani:

- essere *credibili comunicatori*
- essere *maestri di umanità*
- gestire con *significatività*

-----



*Fare i cristiani oggi: quale cristiano?  
(l'obiettivo di un itinerario per riappropriarsi della fede)*



*L'identità del cristiano si esprime in questi tre **SEGNI**:*

- 1 In comunione con la tradizione apostolica attraverso il Vescovo.
- 2 Celebrare Cristo morto e risorto nella Eucaristia e lungo l'Anno liturgico.
- 3 Confrontare la propria vita con la Parola di Dio scritta nella Bibbia.

**Chi è il cristiano?**

*Colui che crede in Gesù Cristo, morto e risorto, Signore e Salvatore, e lo segue nella vita quotidiana alla luce del Vangelo, diventando porzione del Suo corpo, che è la Chiesa, visibile nella parrocchia: là Egli celebra l'Eucaristia, in comunione con il Vescovo, servendo la comunità e testimoniando Cristo nel mondo.*

*Proclamazione a credere in Gesù? Benedetto 2004.  
Commento alla 3ª Nota - CEI - Istruzione cristiana*

QUADRO GENERALE DELLE ARTICOLAZIONI ESSENZIALI DELLA PRASSI ECCLESIALE

1. IMPEGNO FONDAMENTALE  
E OBIETTIVO FINALE  
della prassi ecclesiale

CONVOCAZIONE-MISSIONE al servizio del REGNO DI DIO

IL PROGETTO DEL REGNO DI DIO  
NELLA SUA VISIBILITÀ ECCLESIALE

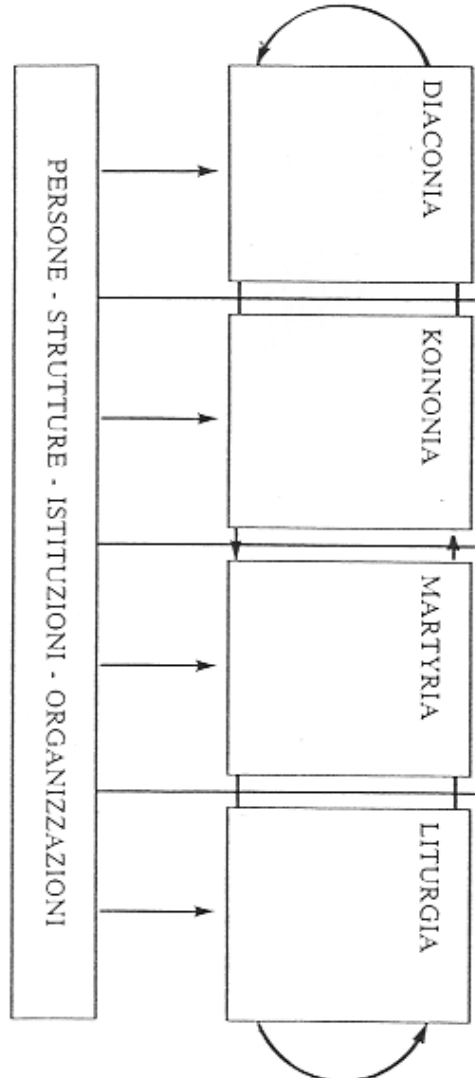
è realizzato  
nel segno della

è vissuto  
nel segno della

è proclamato  
nel segno della

è celebrato  
nel segno della

2. FUNZIONI  
o  
MEDIAZIONI ECCLESIALI



da: *Chiesa fondamentale* di F. ARBENICH (81.800.012)

## IL VOLTO MISSIONARIO DELLA PARROCCHIA IN UN MONDO CHE CAMBIA - NOTA PASTORALE (Conferenza Episcopale Italiana)

### 9. Per la maturità della fede: la cura degli adulti e della famiglia

Una parrocchia dal volto missionario deve assumere la scelta coraggiosa di *servire la fede delle persone* in tutti i momenti e i luoghi in cui si esprime. Ciò significa tener conto di come la fede oggi viene percepita e va educata. La cultura post-moderna apprezza la fede, ma la restringe al bisogno religioso; in pratica la fede è stimata e valorizzata se aiuta a dare unità e senso alla vita d'oggi frammentata e dispersa. Più difficile risulta invece introdurre alla fede come apertura al trascendente e alle scelte stabili di vita nella sequela di Cristo, superando il vissuto immediato, coltivando anche un esito pubblico della propria esperienza cristiana.

Ogni sacerdote sa bene quanta fatica costa far passare dalla domanda che invoca guarigione, serenità e fiducia alla *forma di esistenza* che arrischia l'*avventura cristiana*. Questo vale non solo per il servizio agli altri, ma prima ancora per la scelta vocazionale, la vita della famiglia, l'onestà nella professione, la testimonianza nella società. La parrocchia missionaria, per non scadere in sterile retorica, deve servire la vita concreta delle persone, soprattutto la crescita dei ragazzi e dei giovani, la dignità della donna e la sua vocazione – tra realizzazione di sé nel lavoro e nella società e dono di sé nella generazione – e la difficile tenuta delle famiglie, ricordando che il mistero santo di Dio raggiunge tutte le persone in ogni risvolto della loro esistenza. A questo punto, però, non si può non rileggere con coraggio l'intera azione pastorale, perché, come tutti avvertono e sollecitano, sia più attenta e aperta alla *questione dell'adulto*.

L'adulto oggi si lascia coinvolgere in un processo di formazione e in un cambiamento di vita soltanto dove si sente accolto e ascoltato negli interrogativi che toccano le strutture portanti della sua esistenza: gli *affetti*, il *lavoro*, il *riposo*. Dagli affetti la persona viene generata nella sua identità e attraverso le relazioni costruisce l'ambiente sociale; con il lavoro esprime la propria capacità creativa e assume responsabilità verso il mondo; nel riposo trova spazio per la ricerca dell'equilibrio e dell'approfondimento del significato della vita. Gli adulti di oggi risponderanno alle proposte formative della parrocchia solo se si sentiranno interpellati su questi tre fronti con intelligenza e originalità.

L'*esperienza degli affetti* è soprattutto quella dell'amore tra uomo e donna e tra genitori e figli. La parrocchia missionaria fa della *famiglia* un luogo privilegiato della sua azione, scoprendosi essa stessa famiglia di famiglie, e considera la famiglia non solo come destinataria della sua attenzione, ma come vera e propria *risorsa dei cammini e delle proposte pastorali*. Tra le molte occasioni che la pastorale parrocchiale propone, ne indichiamo alcune particolarmente significative.

Anzitutto la *preparazione al matrimonio e alla famiglia*, per molti occasione di contatto con la comunità cristiana dopo anni di lontananza. Deve diventare un percorso di ripresa della fede, per far conoscere Dio, sorgente e garanzia dell'amore umano, la rivelazione del suo Figlio, misura d'ogni vero amore, la comunità dei suoi discepoli, in cui Parola e Sacramenti sostengono il cammino spesso precario dell'amore. Grande attenzione va dedicata a contenuti e metodo, per favorire accoglienza, relazioni, confronto, accompagnamento. Il cammino di preparazione deve trovare continuità, con forme diverse, almeno nei primi anni di matrimonio.

Un secondo momento da curare è *l'attesa e la nascita dei figli*, soprattutto del primo. Sono ancora molti i genitori che chiedono il Battesimo per i loro bambini: vanno orientati, con l'aiuto di catechisti, non solo a preparare il rito, ma a riscoprire il senso della vita cristiana e il compito educativo.

C'è, poi, la *richiesta di catechesi e di sacramenti per i figli* divenuti fanciulli. Ne abbiamo già accennato, sottolineando che non è possibile accettare un'"assenza" dei genitori nel cammino dei figli. È bene valorizzare esperienze che si vanno diffondendo di "catechesi familiare", con varie forme di coinvolgimento, tra cui percorsi integrati tra il cammino dei fanciulli e quello degli adulti.

Occorre sostenere la *responsabilità educativa primaria* dei genitori, dando continuità ai percorsi formativi della parrocchia e delle altre agenzie educative del territorio. Qui si inserisce anche il dialogo della parrocchia con tutta la scuola e in particolare con la scuola cattolica – spesso presente nelle parrocchie come scuola dell'infanzia – e con gli insegnanti di religione cattolica.

Infine, non vanno dimenticati i *momenti di difficoltà delle famiglie*, soprattutto a causa di malattie o di altre sofferenze, in cui persone anche ai margini della vita di fede sentono il bisogno di una parola e di un gesto che esprimano condivisione umana e si radichino nel mistero di Dio. Qui resta decisivo il ruolo del sacerdote, come pure dei diaconi, ma anche quello di coppie di sposi che siano espressione di una comunità che accoglie, toglie dall'isolamento, offre un senso ulteriore; un ruolo importante può essere svolto dai consultori familiari e dai centri di aiuto alla vita.

La comunità esprima vicinanza e si prenda cura anche dei *matrimoni in difficoltà* e delle *situazioni irregolari*, aiutando a trovare percorsi di chiarificazione e sostegno per il cammino di fede. Nessuno si senta escluso dalla vita della parrocchia: spazi di attiva partecipazione possono essere individuati tra le varie forme del servizio della carità anche per coloro che, in ragione della loro condizione familiare, non possono accedere all'Eucaristia o assumere ruoli connessi con la vita sacramentale e con il servizio della Parola.

Se la famiglia oggi è in crisi, soprattutto nella sua identità e progettualità cristiana, resta ancora un "desiderio di famiglia" tra i giovani, da alimentare correttamente: non possiamo lasciarli soli; il loro orientamento andrebbe curato fin dall'adolescenza. Ma è l'intero rapporto tra *la comunità cristiana e i giovani* che va ripensato e, per così dire, capovolto: da problema a risorsa. Il dialogo tra le generazioni è sempre più difficile, ma le parrocchie devono avere il coraggio di Giovanni Paolo II, che ai giovani affida il compito impegnativo di "sentinelle del mattino". Missionarietà verso i giovani vuol dire entrare nei loro mondi, frequentando i loro linguaggi, rendendo missionari gli stessi giovani, con la fermezza della verità e il coraggio dell'integralità della proposta evangelica.

*L'esperienza del lavoro* percorre oggi strade sempre più complesse, a causa di molteplici fattori, tra i primi quelli riconducibili alle innovazioni tecnologiche e ai processi di globalizzazione. Ci vogliono competenze che possono essere assicurate solo da livelli più integrati, diocesani o almeno zionali, e da dedizioni più specifiche, come quelle promosse dalla pastorale d'ambiente e dalle esperienze associative. Lo stesso vale per l'ambito della responsabilità sociale e della partecipazione alla vita politica. La parrocchia però deve saper indirizzare, ospitare, lanciare ponti di collegamento. Più al fondo, deve offrire *una visione antropologica* di base, indispensabile per orientare il discernimento, e *un'educazione alle virtù*, che costituiscono l'ancoraggio sicuro capace di sostenere i comportamenti da assumere nei luoghi del lavoro e del sociale e di dare coerenza alle scelte che, nella legittima autonomia, i laici devono operare per edificare un mondo impregnato di Vangelo.

Infine, *l'esperienza del riposo*. Su di essa sembra che la Chiesa e la parrocchia si trovino ancora meno pronte. Eppure non mancano risorse nella loro storia. Il fatto è che il riposo si è tramutato in tempo "libero", quindi dequalificato di significato rispetto al tempo "occupato" del lavoro e degli impegni familiari e sociali; e il "tempo libero" è scaduto a tempo di consumo; soprattutto i giovani ne sono protagonisti e vittime. La parrocchia, incentrata sul giorno del Signore, mantiene la preziosa opportunità di trasformare il tempo libero in *tempo della festa*, qualificando, come si è detto, l'Eucaristia domenicale quale luogo a cui approda e da cui si diparte la vita feriale in tutte le sue espressioni. La comunità cristiana deve saper offrire spazi ed esperienze che restituiscano significato al riposo come tempo della contemplazione, della preghiera, dell'interiorità, della gratuità, dell'esperienza liberante dell'incontro con gli altri e con le manifestazioni del bello, nelle sue varie forme naturali ed artistiche, del gioco e dell'attività sportiva.

Tutte queste attenzioni richiedono che le parrocchie rimodellino, per quanto possibile, i loro *ritmi di vita*, per renderli realmente accessibili a tutti gli adulti e alle famiglie, come pure ai giovani, e curino uno stile pastorale caratterizzato da rapporti umani profondi e coltivati, senza concitazione e senza massificazione. Occorre quindi anche moltiplicare le offerte e personalizzare i percorsi.

Al fondo dell'attenzione pastorale alla vita adulta del cristiano sta la *riscoperta del Battesimo*. A Nicodemo, che lo riconosce come Maestro e a lui si affida, Gesù dà una precisa indicazione: «Se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio» (Gv 3,5). Concentrare l'azione della parrocchia sul Battesimo è il modo concreto con cui si afferma il primato dell'essere sul fare, la radice rispetto ai frutti, il dato permanente dell'esistenza cristiana rispetto ai fatti storici mutevoli della vita umana. Il Battesimo comporta esigente adesione al Vangelo, è *via alla santità, sorgente di ogni vocazione*. I cammini di educazione alla fede che la parrocchia offre devono essere indirizzati, fin dall'adolescenza e dall'età giovanile, alla scoperta della vocazione di ciascuno, aprendo le prospettive della chiamata non solo sulla via del matrimonio, ma anche sul ministero sacerdotale e sulla vita consacrata. La pastorale vocazionale non può essere episodica o marginale: parte da una vita comunitaria attenta alle dimensioni profonde della fede e alla destinazione di servizio di ogni vita cristiana, e si sviluppa favorendo spazi di preghiera e di dialogo spirituale. La parrocchia è sempre stata il grembo per le vocazioni sacerdotali e religiose, in stretto rapporto con il seminario. Se oggi deve ripensarsi come comunità che favorisce tutte le vocazioni, potrà

trarre dalla sapienza educativa dei centri vocazionali e del seminario nuovi stimoli anche per promuovere le vocazioni laicali.

## 10. Segno della fecondità del Vangelo nel territorio

La parrocchia nasce e si sviluppa in stretto *legame con il territorio*, come risposta alle esigenze della sua ramificazione. Grazie a tale legame ha potuto mantenere quella vicinanza alla vita quotidiana della gente che la qualifica rispetto ad altre realtà con cui nella Chiesa si dà forma comunitaria all'esperienza di fede. Oggi tale legame diventa *più complesso*: sembra allentato, perché i confini della parrocchia non racchiudono più tutte le esperienze della sua gente; ma risulta moltiplicato, perché la vicenda umana si gioca oggi su più territori, non solo geografici ma soprattutto antropologici.

Proprio questo impone che si trovi un *punto di riferimento unitario* perché anche la vita di fede non subisca una frammentazione o venga relegata in uno spazio marginale dell'esistenza. Il *territorio della residenza* e la *parrocchia* che lo include sono questo luogo di sintesi, in quanto l'ambito geografico conserva ancora un'indubbia valenza culturale, fornendo i riferimenti affettivi e simbolici che contribuiscono a definire l'identità personale e collettiva. Nella concretezza del legame locale si definisce e si rafforza il senso dell'appartenenza, anche ecclesiale. Il vivo e diffuso senso di appartenenza alla Chiesa che caratterizza la nostra realtà italiana – attestato in diversi modi – appare veicolato dalla comunità ecclesiale che si trova e agisce in quel luogo. Il riferimento al territorio, inoltre, ribadisce la centralità della famiglia per la Chiesa. La comunità nel territorio è infatti basata sulle famiglie, sulla contiguità delle case, sul rapporto di vicinato. Ci sembra di poter così attualizzare l'invito di Gesù all'uomo liberato dai demoni, il quale vorrebbe seguirlo: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato» (Mc 5,19). La parrocchia è questo *spazio domestico di testimonianza dell'amore di Dio*.

La presenza della parrocchia nel territorio si esprime anzitutto nel tessere *rapporti diretti con tutti i suoi abitanti*, cristiani e non cristiani, partecipi della vita della comunità o ai suoi margini. Nulla nella vita della gente, eventi lieti o tristi, deve sfuggire alla conoscenza e alla presenza discreta e attiva della parrocchia, fatta di prossimità, condivisione, cura. Ne sono responsabili il parroco, i sacerdoti collaboratori, i diaconi; un ruolo particolare lo hanno le religiose, per l'attenzione alla persona propria del genio femminile; per i fedeli laici è una tipica espressione della loro testimonianza.

Presenza nel territorio vuol dire *sollecitudine verso i più deboli e gli ultimi*, farsi carico degli emarginati, servizio dei poveri, antichi e nuovi, premura per i malati e per i minori in disagio. L'invito del Papa a sprigionare «una nuova "fantasia della carità"» riguarda anche le parrocchie. Gli orientamenti pastorali per gli anni '90 chiedevano una «Caritas parrocchiale in ogni comunità»: è un obiettivo da realizzare ancora in molti luoghi. La rimozione degli ostacoli che impediscono la piena presenza dei disabili è anch'esso un segno che va ovunque attuato. La visita ai malati, il sostegno a famiglie che si fanno carico di lunghe malattie è tradizione delle nostre parrocchie: ne va assicurata la continuità anche mediante nuove ministerialità, pur rimanendo un gesto tipico del servizio del sacerdote. L'apertura della carità, tuttavia, non si ferma ai poveri della parrocchia o a quelli che la incontrano di passaggio: si preoccupa anche di far crescere la coscienza dei fedeli in ordine ai problemi della povertà nel mondo, dello sviluppo nella giustizia e nel rispetto della creazione, della pace tra i popoli.

Presenza è anche capacità da parte della parrocchia di *interloquire con gli altri soggetti sociali* nel territorio. La cultura del territorio è composizione di voci diverse; non deve mancare quella del popolo cristiano, con quanto di decisivo sa dire, nel nome del Vangelo, per il bene di tutti. Le aggregazioni di laici nella parrocchia si facciano parte attiva dell'animazione del paese o del quartiere, negli ambiti della cultura, del tempo libero, ecc. Soprattutto l'ambito culturale ha bisogno di una presenza vivace, da affiancare a quella già sperimentata e riconosciuta sul versante sociale. In molte parrocchie sono presenti scuole, istituzioni sanitarie, luoghi di lavoro, strutture sociali: la parrocchia entri in dialogo e offra collaborazione, nel rispetto delle competenze, ma anche con la consapevolezza di avere un dono grande, il Vangelo, e risorse generose, gli stessi cristiani. Lo stesso vale per le istituzioni amministrative, evitando tuttavia di diventare «parte» della dialettica politica. L'ambito della carità, della sanità, del lavoro, della cultura e del rapporto con la società civile sono un terreno dove la parrocchia ha urgenza di muoversi raccordandosi con le parrocchie vicine, nel contesto delle unità pastorali, delle vicarie o delle zone, superando tendenze di autosufficienza e investendo in modo coraggioso su una pastorale d'insieme.

Il radicamento della parrocchia nel territorio si esprime anche nel servizio che essa deve rendere alla gente per aiutarla ad affrontare, con sguardo evangelico, il discernimento dei fenomeni culturali che orientano la vita sociale. La parrocchie, con il supporto della diocesi, possono assumere un ruolo di

mediazione nell'ambito del "progetto culturale". Il vissuto non solo va interpretato, ma anche creato, a partire da una cultura cristianamente ispirata. Vogliamo sottolineare in particolare l'attenzione che la parrocchia deve riservare alla *comunicazione sociale* come *risorsa per l'annuncio del Vangelo*. Il dialogo con la gente sarà fecondo se saprà articolare e usare codici e linguaggi della nuova cultura dei media, alla luce dell'antropologia cristiana. A sostegno di questo compito ci dovranno essere animatori della cultura e della comunicazione, ma anche strumenti propri della comunità parrocchiale e diocesana – come i già ricordati centri culturali e sale della comunità e i settimanali diocesani – e quelli promossi a livello nazionale: *Avvenire*, le proposte dell'editoria cattolica, l'emittenza radio-televisiva di *Sat 2000* e *InBlu* e le reti ad essa collegate, i progetti legati all'uso delle nuove tecnologie informatiche.

## 11. "Pastorale integrata": strutture nuove per la missione e condivisione di carismi

Per mantenere il carattere popolare della Chiesa in Italia, la rete capillare delle parrocchie costituisce una risorsa importante, decisiva per il legame degli italiani con la Chiesa cattolica. Ma ora occorre partire *dal radicamento locale per aprirsi a una visione più ampia*, che scaturisce dal riconoscere nella Chiesa particolare il contesto teologico proprio della parrocchia. La radice locale è la nostra forza, perché rende la nostra presenza diffusa e rispondente alle diverse situazioni. Ma se diventa chiuso particolarismo, si trasforma nel nostro limite, in quanto impedisce di operare insieme, a scapito della nostra incidenza sociale e culturale.

L'attuale organizzazione parrocchiale, che vede spesso piccole e numerose parrocchie disseminate sul territorio, esige un profondo ripensamento. Occorre però evitare un'operazione di pura "ingegneria ecclesiastica", che rischierebbe di far passare sopra la vita della gente decisioni che non risolverebbero il problema né favorirebbero lo spirito di comunione. È necessario peraltro che gli interventi di revisione non riguardino solo le piccole parrocchie, ma coinvolgano anche quelle più grandi, tutt'altro che esenti dal rischio del ripiegamento su se stesse. Tutte devono acquisire la consapevolezza che *è finito il tempo della parrocchia autosufficiente*.

Per rispondere a queste esigenze la riforma dell'organizzazione parrocchiale in molte diocesi segue una logica prevalentemente "integrativa" e non "aggregativa": se non ci sono ragioni per agire altrimenti, più che sopprimere parrocchie limitrofe accorpandole in una più ampia, si cerca di mettere le *parrocchie "in rete"* in uno slancio di pastorale d'insieme. Non viene ignorata la comunità locale, ma si invita ad abitare in modo diverso il territorio, tenendo conto dei mutamenti in atto, della maggiore facilità degli spostamenti, come pure delle domande diversificate rivolte oggi alla Chiesa e della presenza di immigrati, ai quali si rivolgono i centri pastorali etnici che stanno sorgendo in molte città. Così le nuove forme di comunità potranno lasciar trasparire il servizio concreto all'esistenza cristiana non solo a livello ideale, ma anche esistenziale concreto.

A questo mirano pure i progetti attuati e in via di attuazione in diverse diocesi che vanno sotto il nome di *"unità pastorali"*, in cui l'integrazione prende una forma anche strutturalmente definita. Con le unità pastorali si vuole non solo rispondere al problema della sempre più evidente diminuzione del clero, lasciando al sacerdote il compito di guida delle comunità cristiane locali, ma soprattutto superare l'incapacità di tante parrocchie ad attuare da sole la loro proposta pastorale. Qui si deve distinguere tra i gesti essenziali di cui ciascuna comunità non può rimanere priva e la risposta a istanze – in ambiti come carità, lavoro, sanità, scuola, cultura, giovani, famiglie, formazione, ecc. – in ordine alle quali non si potrà non lavorare insieme sul territorio più vasto, scoprire nuove ministerialità, far convergere i progetti. In questo cammino di collaborazione e corresponsabilità, la comunione tra sacerdoti, diaconi, religiosi e laici, e la loro disponibilità a lavorare insieme costituiscono la premessa necessaria di un modo nuovo di fare pastorale.

La logica "integrativa" non deve reggere solo *il rapporto* tra le parrocchie, ma ancor prima quello *delle parrocchie con la Chiesa particolare*. La parrocchia ha due riferimenti: la diocesi da una parte e il territorio dall'altra. Il riferimento alla diocesi è primario. In essa l'unico pastore del popolo di Dio è il vescovo, segno di Cristo pastore. Il parroco lo rende «in certo modo presente» nella parrocchia, nella comunione dell'unico presbiterio. La missionarietà della parrocchia è legata alla capacità che essa ha di procedere non da sola, ma articolando nel territorio il cammino indicato dagli orientamenti pastorali della diocesi e dai vari interventi del magistero del vescovo. Ogni parrocchia dovrà volentieri avvalersi degli strumenti pastorali offerti dalla Chiesa diocesana, in particolare dagli uffici e servizi della curia. Ed è ancora a partire dalla diocesi che *religiosi e religiose* e altre forme di vita consacrata concorrono con i propri carismi all'elaborazione e all'attuazione dei progetti pastorali e offrono sostegno al servizio parrocchiale, nel dialogo e nella collaborazione.

Un ulteriore livello di integrazione riguarda *i movimenti e le nuove realtà ecclesiali*, che hanno un ruolo particolare nella sfida ai fenomeni di scristianizzazione e nella risposta alle domande di religiosità, incontrando quindi, nell'ottica della missione, la parrocchia. La loro natura li colloca a livello diocesano, ma questo non li rende alternativi alle parrocchie. Sta al vescovo sollecitare la loro convergenza nel cammino pastorale diocesano e al parroco favorirne la presenza nel tessuto comunitario, della cui comunione è responsabile, senza appartenenze privilegiate e senza esclusioni. In questo contesto il Vescovo non ha solo un compito di coordinamento e integrazione, ma di vera guida della pastorale d'insieme, chiamando tutti a vivere la comunione diocesana e chiedendo a ciascuno di riconoscere la propria parrocchia come presenza concreta e visibile della Chiesa particolare in quel luogo. La diocesi e la parrocchia favoriranno da parte loro l'ospitalità verso le varie aggregazioni, assicurando la formazione cristiana di tutti e garantendo a ciascuna aggregazione un adeguato cammino formativo rispettoso del suo carisma.

Il rapporto più tradizionale della parrocchia con le diverse *associazioni ecclesiali* va rinnovato, riconoscendo ad esse spazio per l'agire apostolico e sostegno per il cammino formativo, sollecitando forme opportune di collaborazione. Va ribadito che l'*Azione Cattolica* non è un'aggregazione tra le altre ma, per la sua dedizione stabile alla Chiesa diocesana e per la sua collocazione all'interno della parrocchia, deve essere attivamente promossa in ogni parrocchia. Da essa è lecito attendersi che continui ad essere quella scuola di santità laicale che ha sempre garantito presenze qualificate di laici per il mondo e per la Chiesa.

A questo disegno complessivo diamo il nome di "*pastorale integrata*", intesa come stile della parrocchia missionaria. Non c'è missione efficace, se non dentro uno stile di comunione. Già nei primi tempi della Chiesa la missione si realizzava componendo una pluralità di esperienze e situazioni, di doni e ministeri, che Paolo nella lettera ai Romani presenta come una trama di fraternità per il Signore e il Vangelo (cfr Rm 16,1-16). La Chiesa non si realizza se non nell'unità della missione. Questa unità deve farsi visibile anche in una pastorale comune. Ciò significa realizzare gesti di visibile convergenza, all'interno di percorsi costruiti insieme, poiché la Chiesa non è la scelta di singoli ma un dono dall'alto, in una pluralità di carismi e nell'unità della missione. La proposta di una "*pastorale integrata*" mette in luce che la parrocchia di oggi e di domani dovrà concepirsi come un tessuto di relazioni stabili.

Allegato n.4

## **Conferenza Episcopale Italiana, 52<sup>a</sup> ASSEMBLEA GENERALE - Assisi, 17 – 20 novembre 2003 – Dalla prolusione del Presidente Card. Camillo Ruini**

### ***Parrocchia per una pastorale integrata***

Scopo della presente Assemblea non è quello di compiere un'opera rassicuratrice e consolatoria, verso noi Vescovi e verso i sacerdoti impegnati nel ministero parrocchiale, limitandoci a ribadire il pur certo e fondamentale valore della parrocchia, particolarmente in Italia. Dobbiamo piuttosto valutare con realismo pastorale i cambiamenti in corso, nella realtà sociale e culturale come negli assetti concreti della presenza e dell'azione della Chiesa, per cercare di discernere le strade che lo Spirito Santo apre davanti a noi, così che il Signore Gesù, vivente nella sua Chiesa, possa incontrare oggi le persone e le famiglie italiane, nelle loro effettive condizioni di vita, ed essere da loro riconosciuto e seguito, come unico ed autentico Salvatore.

In questa prospettiva la domanda cruciale riguarda l'attitudine della parrocchia ad accogliere e attuare quella grande svolta che va sotto il nome di conversione missionaria della nostra pastorale, evitando di rimanere invece prigioniera di due tendenze, tra loro parzialmente contrastanti ma entrambe poco aperte alla missionarietà: quella di concepirsi come una comunità piuttosto autoreferenziale, nella quale ci si accontenta di trovarsi bene insieme, e quella di una "stazione di servizio" per l'amministrazione dei sacramenti, che continua a dare per scontata in coloro che li richiedono una fede non di rado assente.

.....

Il significato e le potenzialità missionarie della parrocchia in rapporto al presente e al futuro non possono però essere semplicemente dedotti dal suo passato: vanno piuttosto considerati a partire dalla sua indole propria di "Chiesa che vive tra le case degli uomini", come abbiamo scritto nel titolo di questa

Assemblea riprendendo quasi alla lettera un'espressione dell'Esortazione Apostolica *Christifideles laici* (n. 26).

Il significato della parrocchia ruota pertanto intorno al rapporto tra la vita cristiana e il territorio e proprio da qui nascono i più frequenti interrogativi riguardo al suo futuro e alla sua vitalità, perché sembra diminuire nell'attuale trasformazione della società – con l'accentuarsi della mobilità, dell'anonimato e dei rapporti prevalentemente “funzionali” – l'importanza del territorio per la vita reale della gente, mentre crescono invece i modi di aggregarsi elettivi ed elastici, anche tra persone localmente distanti.

Sarebbe profondamente sbagliata però una diagnosi che ritenesse il territorio ormai poco rilevante rispetto alle esperienze, scelte, comportamenti e ai rapporti sociali di coloro che vi abitano: per convincersi del contrario basta riflettere sul valore che le persone attribuiscono al fatto di vivere in una zona piuttosto che in un'altra, a cominciare dai diversi quartieri di una stessa città, e sulla resistenza che fanno, specialmente in Italia, a lasciare quel luogo nel quale è radicata la loro esistenza. In realtà il rapporto con il territorio non ha più oggi quel carattere in certa misura “totalizzante” che poteva avere – almeno in alcune situazioni – in periodi precedenti e interagisce sempre più con una molteplicità di altri rapporti che hanno acquisito un peso crescente. Ma proprio all'interno di questo intreccio e di questa interdipendenza il territorio continua ad essere assai importante e rimane l'ambito di socializzazione meno selettivo e maggiormente aperto a persone ed esperienze anche molto diverse.

Parallelamente, almeno in Italia, una parte molto rilevante della popolazione, assai più ampia dei praticanti regolari della domenica, trova anche oggi nella parrocchia un riferimento significativo e per così dire “naturale”, per una serie di momenti che appartengono alla trama della propria esistenza: i sacramenti dei figli, a volte la scuola materna, o l'oratorio o il gruppo giovanile, il matrimonio, problemi e difficoltà familiari di vario genere, la solitudine di molti anziani, la malattia e la morte. Per altri aspetti della vita quotidiana la parrocchia appare invece meno in grado di porsi come un concreto termine di confronto: in particolare verso le grandi esperienze umane del lavoro e dello studio, ed anche – sempre più – dell'impiego del tempo libero.

L'indicazione più immediata e pregnante che sembra emergere da questa situazione sociale ed ecclesiale è che la parrocchia e la sua pastorale sono chiamate ad entrare in un percorso di collaborazione e integrazione che si muova lungo varie direttrici e che complessivamente potremmo qualificare come “pastorale integrata”. Un tale processo richiede che le parrocchie abbandonino le tentazioni di autosufficienza, per intensificare in primo luogo la collaborazione e l'integrazione con le parrocchie vicine, al fine di sviluppare insieme e senza dissonanze, in un medesimo ambito territoriale, quelle attenzioni e attività pastorali che superano di fatto le normali possibilità di una singola parrocchia. Nella realtà variegata dell'Italia le dimensioni delle parrocchie sono assai differenziate, e così pure la loro configurazione sociale e le risorse umane di cui dispongono, dalle grandi e grandissime parrocchie delle periferie urbane a quelle minuscole di tanti villaggi, ma questa necessità di integrazione vale, in forme non rigide bensì analogiche, per l'insieme delle parrocchie e non soltanto per le più piccole di esse.

La reciproca collaborazione e integrazione va inoltre perseguita con le varie realtà ecclesiali che possono essere presenti sul territorio, dalle comunità religiose alle associazioni e movimenti laicali. Ferma restando la diversità della natura e dei compiti di ciascuno, come anche la più spontanea o invece più scarsa propensione all'intesa che deriva dall'indole e dalla struttura propria di ciascuna di queste realtà, rimangono decisivi a questo proposito l'animo e l'atteggiamento con cui ci si relaziona a vicenda, la percezione concreta di quella “unità di missione” che accomuna tutta la Chiesa, pur nella differenza dei compiti specifici (cfr *Apostolicam actuositatem*, 2).

**Il fondamentale quadro di riferimento del processo di integrazione è evidentemente la Diocesi**, anzitutto nella persona del Vescovo e nei suoi indirizzi pastorali ma anche negli organi di partecipazione e negli uffici che curano i diversi ambiti dell'azione pastorale e che per primi sono chiamati a muoversi in una logica di collaborazione e integrazione. La stessa Diocesi, del resto, senza rinunciare alla sua indole e responsabilità propria di Chiesa particolare, è coinvolta a un livello più ampio in quel medesimo processo di collaborazione e integrazione, perché sono sempre più rilevanti le tematiche pastorali a cui si può rispondere adeguatamente soltanto in una prospettiva che sia anche regionale e nazionale, per non dire europea e mondiale.

La fonte prima e la regione decisiva della “pastorale integrata” non sono comunque i cambiamenti sociologici attualmente in corso, ma l'essenza stessa del mistero della Chiesa, che è comunione, anzitutto con le Persone divine e conseguentemente tra noi, figli in Cristo di un unico Padre e abitati e animati da un medesimo Spirito: sono preziosi a questo proposito i nn. 42 e 43 della *Novo millennio ineunte*, che mostrano come la Chiesa debba essere, per conseguenza, casa e scuola della comunione e come, prima di qualsivoglia



programmazione, sia determinante la spiritualità della comunione, fondamentale “principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l’uomo e il cristiano”, a cominciare da noi Vescovi e preti.

La comunione ecclesiale ha a sua volta un orientamento intrinseco alla missionarietà e alla comunicazione della fede, che devono costituire – sempre, ma a titolo speciale nelle circostanze attuali – il criterio-guida di tutta la pastorale: non possono pertanto essere considerate semplicemente come una tra le varie esigenze della pastorale, ma come la sua questione centrale, in un certo senso unica e decisiva. Questa è, in particolare, la finalità specifica di quella che abbiamo chiamata “pastorale integrata”.

Alla luce dei criteri della comunione e della missionarietà dovrebbe essere possibile raggiungere un migliore e più fecondo equilibrio fra le esigenze di omogeneità e coerenza interna dell’azione pastorale, che fanno capo anzitutto alla responsabilità propria del Vescovo – sempre nel contesto di una vissuta ecclesiologia di comunione – e richiedono nei sacerdoti e nei fedeli un atteggiamento di convinta disponibilità e anche di sincera ubbidienza, e gli spazi di creatività, inventiva e flessibilità che sono sempre necessari nella pastorale e che oggi appaiono particolarmente richiesti da una situazione nella quale la parrocchia, per meglio rispondere alle sue finalità essenziali, è chiamata a rinnovare i propri assetti e aggiornare le proprie priorità e forme di presenza.

In questo spirito sembra possibile individuare **alcune linee-guida**, tra loro fortemente connesse e interdipendenti, che aiutino la parrocchia ad assumere in concreto una configurazione missionaria. Una di esse è certamente quella di **formare** i cristiani che frequentano le nostre comunità, e per primi gli stessi sacerdoti e i seminaristi, **a una fede che sia consapevolmente missionaria**, nelle varie situazioni di vita e non soltanto all’interno dell’ambito parrocchiale o ecclesiale. Nelle attuali circostanze una tale fede non può sottrarsi al confronto con le persone e gli ambienti che sono condizionati da una mentalità e cultura estranea o anche avversa al Vangelo e a volte se ne fanno sostenitori espliciti. Diventa perciò particolarmente necessaria la coerenza della vita, insieme alla solidità delle motivazioni della propria fede e a una proporzionata capacità di articularle.

Un’altra strada da percorrere è quella di **discernere, valorizzare e sviluppare le molteplici potenzialità missionarie già presenti**, anche se spesso in forma latente, nella nostra pastorale ordinaria, nello svolgimento della quale ci è dato di accostare molte persone che appartengono alla Chiesa in maniera debole e precaria, o anche che non sono credenti: se ci avviciniamo a loro con animo evangelico e con slancio missionario i frutti non mancheranno. È dunque ingiustificato e controproducente concepire la “svolta missionaria” quasi in alternativa, o in aggiunta, alla pastorale ordinaria e sottostimare quest’ultima quasi fosse, di sua natura, soltanto statica gestione dell’esistente.

Un terzo orientamento di fondo è quello di dare uno **spazio centrale alla pastorale degli adulti, e quindi in concreto anzitutto delle famiglie** ma anche **degli ambienti di lavoro e di vita in cui gli adulti si trovano**. Ciò richiede iniziative capaci di raggiungere non superficialmente le famiglie nelle loro case e di rendere presente la testimonianza cristiana all’interno degli ambienti di lavoro. Non meno importante è rimodellare per quanto possibile i ritmi di vita delle parrocchie, in modo da renderli realmente accessibili agli adulti che lavorano e alle famiglie: a questo fine, più che l’organizzazione di un gran numero di incontri, può servire uno stile pastorale caratterizzato da rapporti umani approfonditi e coltivati senza quella concitazione che deriva dalla scarsità del tempo disponibile.

L’accento posto sulla pastorale degli adulti e delle famiglie non dovrebbe comunque implicare un indebolimento dell’**impegno per le generazioni più giovani**, che sarebbe un errore gravissimo quando soprattutto i bambini, i ragazzi e i giovani sono esposti al rischio di rimanere sostanzialmente estranei alla proposta cristiana e diventa sempre più evidente la necessità di porre in essere itinerari di vera e propria evangelizzazione e di formazione, capaci di coinvolgere tutte le dimensioni fondamentali della loro esistenza e così di educarli realmente alla fede, in conformità agli orientamenti già emersi dalla nostra Assemblea del maggio scorso dedicata all’iniziazione cristiana. Ma proprio a questo fine sono indispensabili adulti e in primo luogo famiglie capaci di essere parte attiva, e preponderante, nell’educazione cristiana anzitutto dei propri figli, ed anche di assumere – per quanto possibile – analoghe responsabilità educative verso i figli di altre famiglie non in grado, per tante ragioni, di adempiere da sole a questo compito e quindi bisognose di essere sostenute, integrate e a volte, purtroppo, surrogate.

3. La parrocchia, per sua vocazione “fonde insieme tutte le differenze umane che vi si trovano e le inserisce nell’universalità della Chiesa” (cfr *Apostolicam actuositatem*, 10). Questo vale non soltanto nel senso della sua apertura e capacità di accoglienza a tutto campo ma anche perché in essa tutte le componenti del popolo di Dio sono chiamate ad assumere un ruolo attivo e corresponsabile, caratterizzato in senso missionario. Per i laici ciò implica che la loro partecipazione alla vita e alle iniziative della parrocchia non

sia, per così dire, fine a se stessa, ma venga piuttosto intesa e orientata a prepararli ed abilitarli alla testimonianza e diaconia cristiana nelle loro ordinarie situazioni di vita. Finora non si è prestata inoltre sufficiente attenzione al grande significato che può avere uno stabile inserimento delle religiose nella pastorale parrocchiale, con i loro specifici carismi di donne consacrate, non solo ad animazione e sostegno delle varie attività ma ancor più per un rapporto capillare con le persone e le famiglie, nel segno dell'evangelizzazione e della prontezza al servizio.

La figura chiave della parrocchia, anche in ordine al suo indispensabile rinnovamento, rimane comunque quella del sacerdote parroco. Come insegna infatti il Decreto conciliare *Christus Dominus* (n.30), “i principali collaboratori del Vescovo sono i parroci, ai quali, come a pastori propri, è affidata la cura delle anime, in una determinata parte della Diocesi, sotto l'autorità dello stesso Vescovo”.

I parroci sono pertanto associati in maniera peculiare al nostro servizio di presidenza della comunità cristiana, secondo il triplice ufficio di insegnare, santificare e governare. La via per promuovere il rinnovamento delle nostre parrocchie nella direzione di una pastorale integrata e missionaria nella quale tutti possano essere attivi e corresponsabili non è dunque quella di mettere in forse o sminuire questo ruolo di presidenza e la responsabilità che gli è connessa, ma piuttosto di adoperarsi perché esso sia esercitato nel suo autentico senso evangelico. Ciò richiede anzitutto ai parroci stessi di superare le tentazioni di porsi come protagonisti esclusivi della vita della propria parrocchia – tentazioni favorite talvolta dai limiti e dalle difficoltà in cui essi si trovano ad operare – e di considerarla come una realtà chiusa in se stessa e autosufficiente.

Al contrario, la logica del servizio che è intrinseca e costitutiva, in ambito ecclesiale, del compito di presidenza si concretizza nell'impegno paziente e generoso a coinvolgere e far crescere quanti sono disponibili ad operare con noi, riconoscendo volentieri i loro spazi di corresponsabilità e praticando di buon animo il metodo del discernimento comunitario. Spinge inoltre a non concepire la parrocchia come fine a se stessa ma a collocarla ben dentro alle dinamiche della comunione ecclesiale e della missionarietà, cercando di far maturare anzitutto nei propri collaboratori la consapevolezza di una responsabilità missionaria che riguarda tutta la vita, ben al di là dei confini della propria parrocchia.

L'esperienza quotidiana conferma che, per intendere e vivere in questo modo il proprio compito di presidenza, è decisiva, nei sacerdoti come in noi Vescovi, quella conversione del cuore che è dono di Dio e passa attraverso la nostra rinuncia a noi stessi, con quella libertà sia interiore sia pratica che spontaneamente ne scaturisce. Tutti i pur importanti e necessari aggiornamenti delle strutture ecclesiali senza una tale conversione spostano i problemi piuttosto che risolverli.

Un punto apparentemente minore ma non privo di concreta rilevanza, soprattutto nelle aree urbane, è quello dei confini territoriali tra le diverse parrocchie. Essi sono e rimangono chiaramente una necessità pratica, ma oggi, con il crescere della mobilità delle persone – compresi i bambini e i ragazzi in rapporto alle esigenze delle famiglie – e con l'accelerazione dei tempi e degli appuntamenti della vita quotidiana, non possono essere fatti valere in maniera rigida. Lo sviluppo di una pastorale integrata potrà contribuire anche sotto questo profilo a mettere sempre più al primo posto il bene delle persone e delle famiglie.

Accanto a quella del parroco è assai importante la figura del vicario parrocchiale: è quindi fonte di non piccola preoccupazione il fatto che in tante parrocchie delle nostre Diocesi questa figura appaia a rischio di estinzione, causa la diminuzione del clero, soprattutto giovane, e le dimensioni assai modeste di molte parrocchie. In realtà l'esperienza di vicario parrocchiale costituisce un ottimo tirocinio in vista di assumere le responsabilità di parroco. Anche al di là di questo aspetto, la presenza dei vicari è particolarmente preziosa in rapporto alla pastorale giovanile e consente di assicurare il supporto del ministero ordinato a varie altre specifiche dimensioni di una pastorale integrata e missionaria: da quest'ultimo punto di vista può essere assai significativo anche il contributo dei diaconi permanenti.

Attraverso la presenza di vicari parrocchiali o in altre forme, la pastorale integrata richiama l'importanza della vita comune dei sacerdoti diocesani. Si tratta di una sfida certamente non facile, che però può condurre a risultati molto positivi, pastoralmente e per le condizioni di vita sia spirituali che pratiche dei sacerdoti: occorre però che la convivenza sia impostata su basi di sinceramente voluta fraternità, guardando alla persona dell'altro sacerdote prima che al ruolo che egli è in grado di svolgere e tenendo lontano nell'utilizzo delle strutture e dei beni della parrocchia ogni spirito e atteggiamento “proprietario”.

Il modo di essere dei nostri sacerdoti – e di noi Vescovi –, l'esercizio pieno e autenticamente evangelico del servizio di presidenza delle comunità rappresentano, insieme alla preghiera, la migliore e più efficace risorsa per far giungere a felice maturazione le nuove vocazioni sacerdotali di cui tutti avvertiamo la grande necessità. L'analisi della distribuzione del clero diocesano secondo le classi di età e il numero delle ordinazioni sacerdotali che avvengono annualmente nelle nostre Diocesi indicano che, pur essendo la

situazione italiana decisamente migliore di quella di altri Paesi a noi vicini, nei prossimi anni dovremo affrontare un grande ricambio generazionale dei sacerdoti pastoralmente attivi e cercare di dare nuovo impulso alle vocazioni. A questo scopo giunge particolarmente opportuno l'invito dell'Esortazione Apostolica *Ecclesia in Europa* (n.40) a "portare l'annuncio vocazionale nei solchi della pastorale ordinaria": le difficoltà che incontriamo oggi specialmente nella formazione cristiana degli adolescenti non possono dunque indurci ad assumere atteggiamenti passivi e rinunciari.

Tra i molti motivi di gratitudine che, come Vescovi, abbiamo nei confronti dei nostri sacerdoti, e in particolare di quella grande parte di essi che è impegnata nel ministero parrocchiale, vorrei sottolineare proprio il loro quotidiano impegno e il rifiuto degli atteggiamenti rinunciari, sorretto da una profonda fiducia teologica nella validità e pertinenza della proposta cristiana, anche in un mondo segnato da gravi fenomeni di secolarizzazione e scristianizzazione: il Santo Padre è, anche in questo, maestro ed esempio per tutti noi. Condividiamo con tanti nostri sacerdoti la convinzione che la rete delle parrocchie, che innerva anche oggi il corpo sociale dell'Italia, costituisca una ricchezza assolutamente da non disperdere e proprio per questo da rinnovare costantemente. Attraverso questa rete passano, in grande misura, il legame capillare degli italiani con la Chiesa cattolica, il carattere popolare e il radicamento territoriale che essa ha in Italia. È questa – insieme alla presenza del Papa a Roma – la ragione per la quale tante Chiese sorelle guardano con speciale attenzione all'Italia ed è questo anche il motivo di una peculiare responsabilità di cui dobbiamo farci carico, con umiltà e serenità.

Intervento del  
**Pref. Antonio MANGANELLI**  
*Vice Capo della Polizia di Stato*

Rivolgo un affettuoso saluto non soltanto all'amico Cappellano Coordinatore Nazionale, ma anche a ciascuno di voi Cappellani della Polizia di Stato; essere presente oggi alla conclusione del XII Convegno Nazionale - pur sapendo che alla mia funzione di Vicario spesso è associata la delusione dei presenti, che aspettavano la presenza del Capo della Polizia - mi fa molto piacere, perché tengo in modo particolare a farvi partecipi di alcune riflessioni

Il Ministro dell'Interno, aderendo alla proposta del Capo della Polizia e sentito il parere più che favorevole della Conferenza Episcopale Italiana, ha firmato il Decreto che rivisita il vostro Comparto, arricchendolo e valorizzandolo, consapevole degli investimenti di risorse economiche che avrebbe comportato il nuovo sviluppo del settore dei Cappellani della Polizia di Stato.

Le nuove norme mirano ad un migliore raccordo e ad un maggiore sostegno dell'attività dei Cappellani della Polizia di Stato. La passata esperienza da Questore mi ha insegnato che la valorizzazione dell'attività del Cappellano dipende dalla sensibilità del Capo dell'ufficio; purtroppo, però, non tutti i Capi ufficio sono ugualmente attenti a queste tematiche.

A seguito del dibattito che c'è stato qui anche su questo tema e sul quale il Prefetto Procaccini ieri pomeriggio ha puntualmente relazionato, ieri sera ho sentito con piacere il Capo della Polizia dettare personalmente una direttiva mirata a dare un primo segnale per omogeneizzare la sensibilità e l'attenzione dei Capi degli uffici con funzione finale della Polizia di Stato. Bisogna ammettere che è difficile sensibilizzare la sensibilità: quella, quando manca, è difficile poterla tirar fuori. Però questa normativa nuova introduce delle cose vere, delle cose concrete, delle cose reali: crea degli obblighi e presuppone un investimento specifico di risorse economiche; non si tratta quindi di sole parole, non ci si affida unicamente alla buona volontà di ciascuno di noi, ma si richiedono cose ben concrete, ben puntualizzate.

Nel nuovo quadro normativo è prevista la figura del Cappellano Provinciale: è un po' una sfida, se così si può dire, una voglia di essere presenti sul territorio nazionale in modo più capillare, di creare anche un punto di riferimento sicuro per il personale della Polizia di Stato e per i familiari. Nel corso del triennio, quindi entro il 2007, realizzeremo anche questa nuova figura, dando, credo, ulteriore concretezza a quella filosofia di cui parliamo da sempre, voi in un modo, io da altri pulpiti ed anche in occasione del X Convegno Nazionale dei Cappellani della Polizia di Stato: la "Polizia di prossimità". E proprio della filosofia della prossimità si farà espressione il Cappellano Provinciale, perché prossimità è appunto vicinanza, vicinanza alla gente. Noi crediamo molto in questo progetto della prossimità, di cui vi accennai in quel Convegno ma che, rispetto a due anni fa, è andato e continua ad andare molto avanti, riguardo sia alle iniziative di carattere operativo che all'organizzazione dell'ufficio.

Come sapete, Polizia di prossimità ha per noi due diversi significati: da un lato la consideriamo come una sorta di contenitore, all'interno del quale inserire un numero indefinito di iniziative, che saranno tante quante potrà partorire la nostra fantasia sulla base delle esigenze della gente, dell'interpretazione dei bisogni della collettività; si tratta, quindi, di una somma di interventi concreti.

In nome della Polizia di prossimità, così intesa, stiamo per avviare la sperimentazione della "denuncia a domicilio" per via telematica, che comincerà il prossimo periodo di Natale, inizialmente in tre sedi e poi via via in tutto il territorio nazionale. La denuncia telematica vuole rispondere all'esigenza del cittadino di evitare, dopo aver subito un reato, il fastidio delle code estenuanti e l'eventuale insensibilità dell'interlocutore del momento. Nella stessa direzione vanno sia la casella vocale, già avviata sul territorio nazionale proprio nel giorno in cui abbiamo festeggiato insieme San Michele Arcangelo, Patrono della Polizia di Stato, che la raccolta delle denunce a domicilio, concepita specialmente per le persone anziane o portatrici di handicap, che hanno comunque difficoltà a recarsi in un ufficio di Polizia.

Ma la Polizia di prossimità non è solo una serie di iniziative; come opportunamente è stato ribadito dagli Atti di quel Convegno e dalle sintesi preliminari di questo, essa è una filosofia, un modo di pensare, un modo di essere, un modo di avvicinarsi ai problemi della gente, con un'attenzione nuova: è, insomma, un modo nuovo di essere operatori di Polizia.

Naturalmente, il fine che ci proponiamo non è solo quello avvicinarci alla gente, che pure oggi è particolarmente necessario, ma è anche quello di confrontarci con il nuovo modo di porsi del cittadino di fronte ai problemi. Il cittadino oggi si sente utente di un servizio che produce sicurezza e nel richiedere tale servizio è intransigente come lo è per altri tipi di servizi. E, in proposito, bisogna considerare che, dopo l'11 settembre, in questo villaggio globale dell'insicurezza, anche la comunicazione mediatica, via satellite, fa sembrare vicinissimo e direttamente minaccioso qualsiasi evento negativo, anche il più lontano; di questo effetto amplificatore dell'insicurezza del cittadino noi dobbiamo ovviamente farci carico.

Dico questo perché quando parliamo di criminalità rileviamo che, nell'ultimo triennio, mentre il livello reale della delittuosità ha registrato un decremento rispetto al triennio precedente, non è invece diminuita la percezione di insicurezza del cittadino, malgrado la consapevolezza che, tutto sommato, il nostro Paese non è più insicuro rispetto al resto del mondo, anzi.

Sono molte le cose di cui noi dobbiamo farci carico per far sì che la percezione di insicurezza dei cittadini si allinei il più possibile al reale livello della sicurezza reale. Se si prevede che dal 2005 la fascia di popolazione che supera i 65 anni costituirà un terzo della popolazione, le Forze di polizia devono ideare e realizzare un progetto a tutela degli anziani, secondo lo stesso criterio per cui se gli italiani fossero prevalentemente giovanissimi, sotto i venti anni, la nostra attenzione dovrebbe essere indirizzata probabilmente verso le discoteche. E' il quadro demografico a suggerirci interventi di questo tipo: il dato è che la nostra popolazione invecchia, la risposta più adeguata è trovare soluzioni per essere, come si dice, più "prossimi" a questa

categoria di popolazione che ha, proprio dal punto di vista di consistenza numerica, una sua pregnanza.

Quello che ci rassicura non è tanto il fatto di non doverci confrontare con un incremento della delittuosità, quanto piuttosto il fatto che stiamo mettendo in atto, con l'approccio diverso di cui ho parlato, quante più iniziative possibile per avvicinare la gente, per coinvolgerla, per rendere il cittadino stesso parte attiva di un processo di partenariato.

Oggi parliamo molto di sicurezza partecipata, di accordi dello Stato con le Associazioni di volontariato, con le Comunità, con le Associazioni di categoria, con gli Enti locali, con le Regioni, con i Comuni. Perché tutto questo? Perché oggi si parla di task-force, di partecipazione nella sicurezza? La risposta è che ci siamo resi conto che la sicurezza, a cui ciascuno di noi ritiene di contribuire, non è più soltanto la somma delle attività delle Forze di polizia. È anche altro. È ovvio che la sicurezza deve essere affidata soprattutto alle Forze di Polizia, guai se non fosse così; ma, oggi, essa è affidata anche a tutti quei soggetti, non necessariamente istituzionali, che possono comunque offrire, ciascuno nel ruolo proprio e per la parte di competenza, un contributo alla realizzazione del prodotto finale "sicurezza".

Il "controllo sociale", che è una parte fondamentale della sicurezza, può esercitarlo il comune cittadino segnalando una persona sospetta alle Forze di polizia, cui compete invece il "controllo del territorio". Questo processo di avvicinamento, questa "prossimità" tra la gente e le Forze di polizia, serve proprio a realizzare questo obiettivo.

Ma, naturalmente, "Prossimità" non è soltanto prossimità nei confronti del cittadino; prossimità è anche vicinanza al personale della Polizia, ai nostri familiari. Ecco perché il compito della espressione operativa della filosofia della Prossimità tocca a ciascuno di noi; ma siete soprattutto voi, che vi rivolgete al personale di Polizia ed ai loro familiari, ad avere il compito importante di accompagnare questo processo di rinnovamento, che per l'operatore di Polizia non è facile affrontare.

L'operatore di Polizia non è abituato a ragionare nel modo nuovo che, però, ormai si impone; l'operatore di Polizia è abituato da sempre a sentir parlare di Stato, di Autorità, di Capo. Ed è vero che noi, che siamo una delle poche aziende ad avere ancora il Capo, la gerarchia, la catena di comando, di tutto questo abbiamo certamente bisogno, perché una struttura comunque organizzata, come la Polizia, non può privarsi di gerarchie, di comando, di direzione, di catene, di filiere. È però altrettanto vero che la Polizia non è più soltanto questo: la nostra non è più unicamente una dimensione verticale; oggi abbiamo anche una direzione orizzontale, che deve essere sviluppata. Si tratta di un processo di cambiamento, dal verticale all'orizzontale, che dobbiamo imparare ad accompagnare, rendendo l'operatore di Polizia consapevole che, se da un lato c'è la gerarchia, dall'altro c'è la sicurezza partecipata, il partenariato, e che la Confcommercio, la Confesercenti, la comunità per il recupero dei tossico dipendenti, le associazioni di volontariato, sono partners di questo processo, che mira a potenziare la sicurezza. Il poliziotto deve essere indotto a ragionare non soltanto secondo i criteri dettati dalla dimensione verticale, che ha collaudato e che ormai fa parte del suo patrimonio genetico, da decenni, ma anche

secondo la dimensione orizzontale, sentendosi parte di una task-force di cui fanno anche parte i cittadini. E questo processo sarà possibile solo se interpreterà fino in fondo la filosofia di Prossimità.

E tutti voi, perché questo rientra anche nella vostra missione, tutti noi, siamo chiamati ad essere prossimi al poliziotto, affinché il poliziotto sappia essere prossimo rispetto alla collettività.

Queste erano le riflessioni che volevo fare con voi, sperando di non avervi annoiato troppo. Non mi resta altro che esprimervi affetto e gratitudine. Chi mi conosce sa che non parlo quasi mai a caso e sa che la vostra missione è stata sempre seguita da me, e dai colleghi che con me hanno lavorato, oltre che con la testa, molto anche con il cuore. Credo che abbiamo fatto molto insieme a qualche Cappellano, che ha camminato assieme a me ed io al suo fianco, nei percorsi operativi sul territorio in cui mi sono trovato. Li vedo con piacere anche in questa sala e loro possono essere buoni testimoni del nostro pensiero autentico. Poi voi, in questo momento storico, avete il conforto di ricevere, per l'esercizio della vostra attività, non soltanto l'attenzione affettuosa del Cappellano Coordinatore Nazionale e della C.E.I., ma anche l'attenzione del Capo della Polizia. Tornando al tema della linea gerarchica, devo dire che molti dei problemi legati ai profili dell'Assistenza spirituale io li ho scoperti proprio lavorando con il Prefetto De Gennaro, che ha fatto di questa evoluzione del comparto dei Cappellani della Polizia di Stato uno degli obiettivi primari. Sono, quindi, vero testimone della buona volontà di lavorare in questo settore. Speriamo che le cose vadano come ciascuno di noi merita, nell'interesse del Paese, nell'interesse della gente.

Grazie.

Intervento di

**Mons. Pietro IOTTI**

*Presidente dell'Associazione Giovanni Palatucci*

Anzitutto ringrazio Mons. Saia che mi consente di prendere la parola nell'ambito del Convegno Nazionale dei Cappellani della Polizia di Stato e mi rivolgo a voi in veste di Presidente dell'Associazione "Giovanni Palatucci"; funzione che mi fa obbligo di spendere due parole per aggiornarvi sulla attuale posizione della causa di canonizzazione del nostro Venerabile, Martire a Dachau.

Circa lo stato della stessa, già sapete che il 10 febbraio u.s. si è chiusa positivamente la fase diocesana ed il relativo incartamento è stato trasmesso alla Congregazione per i Santi.

Quest'ultima prevede di emettere giudizio sulla validità degli atti già svolti tra la fine del corrente mese di ottobre e l'inizio di novembre. Dopo di che si passerà all'esame di merito. Da parte nostra – e con buona accoglienza e disponibilità da parte di sua Eminenza il Prefetto della Congregazione, Cardinale Saraiva Martins – si insiste nel seguire la via del martirio, così da ridurre i tempi e seguire una via privilegiata.

Per quanto concerne l'azione istituzionale della nostra Associazione, sottolineo che continua l'attività diretta a far conoscere sempre più e sempre meglio la persona, la figura e l'opera di Giovanni Palatucci. Dopo i primi passi, stiamo stabilendo rapporti sempre più fitti con le varie Questure e voi stessi, in quanto Cappellani della Polizia di Stato, sarete da noi invitati a collaborare a questa benemerita attività facendo in modo che negli ambienti a voi affidati vi sia sempre più sensibilità per questa esaltante figura di poliziotto e di cristiano.

Sempre in tema di diffusione, vi annuncio che stiamo collaborando alla produzione di un DVD (di cui a breve trasmetteremo il promo) che riporti i punti salienti dell'attività di due Associazioni benefiche, la nostra e quella denominata 'La Carezza del Papa', ispirata alla figura di Giovanni XXIII, e con la quale abbiamo già avuto modo di operare congiuntamente.

A titolo personale consentitemi di esprimere la grande ammirazione che come sacerdote avverto di fronte al coraggio della testimonianza di amore cristiano che Giovanni Palatucci ha saputo fornire al mondo in un'ora di buio e di confusione per l'umanità. Cristiano sino nel più intimo del suo cuore e fedele al suo Battesimo sino al sacrificio estremo.

Credo che per ciascuno di noi egli sia esempio di virtù, di dedizione e di amore fraterno. E con questo pensiero, vi ringrazio per l'ascolto prestatomi e vi auguro buon proseguimento dei lavori del Convegno che stiamo vivendo.



Dall' intervento del  
**Comm. Luigi RUSSO**  
*Presidente ANPS*

“...Ricordo ancora la grande collaborazione tra tutte le sezioni ANPS sparse sul territorio nazionale e tutti gli assistenti spirituali della P.S.  
Inoltre il confermo l'annuncio che invierò una circolare interna al sodalizio ed una lettera al Cappellano Coordinatore Nazionale, Mons. Giuseppe Saia, per favorire la costituzione volontaria presso ogni Sezione dell'ANPS di gruppi di preghiera di S.Pio da Pietralcina.”

## **Documentazione**

# *Incontro Interregionale dei Cappellani*

Potenza 22 aprile 2004 - Brescia, 29 aprile 2004

BREVE SINTESI

## **Note di cronaca**

*Anche quest'anno, come da tradizione, i Cappellani della Polizia si sono incontrati nei due Convegni Interregionali, presso la Questura di Potenza e presso la Scuola Pol.G.A.I. di Brescia. Hanno partecipato anche alcuni Cappellani "Emeriti".*

*La cortese e sincera ospitalità dei Responsabili delle due strutture, il Questore Dott. Americo Di Censo ed il Dott. Sandro Lombardi, aiutati dalla fraterna collaborazione dei locali Cappellani, Don Pierluigi Vignola e Don Roberto Ferazzoli, hanno favorito un clima sereno ed attivo dei lavori in programma.*

*La presenza dei Cappellani è stata notevole, pur con alcune difficoltà per i Confratelli del Centro-Sud, per gli oggettivi disagi dettati dalla dislocazione della sede del Convegno.*

*Il Cappellano Coordinatore Nazionale, Mons. Giuseppe Saia, ha presieduto e moderato i due incontri.*

## **Tematiche trattate**

*I lavori sono stati introdotti dagli interventi significativi dei Dirigenti delle due strutture e dal contributo di eccellenti ospiti: a Potenza, il Pref. Luciano Mauriello ed il Vescovo, Mons. Agostino Superbo; a Brescia il Pref. Luciano Rosini, Direttore Centrale per gli Istituti di Istruzione.*

*Come da tradizione, gli incontri si sono svolti con una metodologia induttiva, coinvolgendo opinioni ed esperienze vissute dai Cappellani, che ha toccato i seguenti temi, dopo una breve introduzione agli stessi da parte del Cappellano Coordinatore:*

1. *Primo approccio per la revisione del Piano Pastorale triennale, in scadenza alla fine del 2004. Dal dibattito, corredato da alcuni contributi scritti (ancora pochi per la verità!) sono emerse le seguenti linee:*
  - *si è condiviso la positività di questa prima esperienza dello strumento "Progetto Pastorale", quale linea unificante e comunionale del nostro impegno pastorale in questo settore;*
  - *si è sottolineata anche la perfettibilità ancora aperta di tale strumento, soprattutto per alcuni aspetti metodologici e contenutistici, che si riferiscono tanto alla natura del nostro ministero quanto alla parte applicativa in questa specifica pastoralità "d'ambiente". È stato evidenziato che il problema non è solo ecclesiologicalo, ma anche istituzionale: cioè bisogna far emergere potenzialità e chiarimenti anche nel contesto "Polizia di Stato" e per gli aspetti antropologici e per quelli religioso-spirituali;*
  - *in relazione ai futuri contenuti del nuovo Piano Pastorale, come criterio ispiratore si è ribadita la necessità di rimanere in sintonia con quelli proposti dalla C.E.I. alla Chiesa Italiana. È un lavoro comunque che troverà forma e definizione nel prossimo Convegno Nazionale 2004 e nei lavori della Consulta Pastorale.*
2. *Prospettive per una presenzialità "più prossima" dell'Assistenza Spirituale nelle varie Questure Italiane.*

*Si è fatta una breve, ma significativa riflessione, sul progetto allo studio del Ministero dell'Interno, in accordo con la C.E.I., per una estensione del servizio dei Cappellani alle varie Questure provinciali, anche in prospettiva di un'eventuale collaborazione con gli altri Corpi, ad ordinamento civile, che ancora non fruiscono dell'Assistenza Spirituale.*

*Se avrà esito positivo, questo comporterà una rivisitazione legislativa ed organizzativa di alcuni aspetti istituzionali dell'attuale Assistenza Spirituale. Si auspica che tutto converga ad una miglior soluzione degli aspetti umani e religiosi di questo nostro ministero pastorale.*

*Per le "varie ed eventuali" all'ordine del giorno, il Cappellano Coordinatore Nazionale ha riferito su alcuni argomenti: i Pellegrinaggi, il V Simposio Europeo "Chiese-Polizie-Stati", il Convegno Nazionale 2004, il Congresso Eucaristico Nazionale.*

Roma, 1 giugno 2004

# *12° Convegno Nazionale dei Cappellani della Polizia di Stato*

---

Roma, 12 - 14 ottobre 2004  
Istituto dei Salesiani, Via Marsala 42

## **GRUPPI DI STUDIO**

**1) Gruppo:** Don Fabio Volpato, *Moderatore*;  
Don Fabio Fantoni, *Segretario*;

Componenti interregionali: Lombardia - Emilia Romagna,  
Lazio - Abruzzo - Sardegna,  
Sicilia - Calabria

**2) Gruppo:** Don Fabio Manca, *Moderatore*;  
Don Pierluigi Vignola, *Segretario*;

Componenti interregionali: Piemonte - ValleD'Aosta - Liguria  
Veneto - Friuli V. G.-Trentino AA  
Toscana - Umbria - Marche  
Campania-Molise-Puglia -  
Basilicata

## Primo Gruppo di Studio

### Relazione finale

Nel lavoro di gruppo, seguito degli interventi dei relatori del Convegno, si è ritenuto anzitutto più pertinente prestare ascolto all'esperienza pastorale di ciascun Cappellano all'interno di questo particolare e delicato luogo della pastorale d'ambiente, cioè la Polizia di Stato.

L'obiettivo era difatti quello di cogliere alcune linee programmatiche per il piano pastorale del prossimo triennio, che fossero praticabili nella reale situazione all'interno della quale ciascuno presta il proprio servizio pastorale. L'ascolto della realtà ha così contribuito a fissare alcuni importanti punti, sui quali è opportuno che la nostra comune azione pastorale nell'Amministrazione sia sensibile.

1. Si è anzitutto rilevata l'importanza di valorizzare i momenti celebrativi, sia civili che religiosi, che animano periodicamente la vita dell'Amministrazione.
2. Si è insistito inoltre sulla necessità di avere cura d'instaurare relazioni umane significative presso le persone affidate al nostro impegno pastorale, poiché è solo da un rapporto di prossimità, carico di umanità e stima, che è possibile che l'animo dell'altro si predisponga ad aprirsi e a confidare il proprio vissuto. Solo il dialogo rispettoso e capace di ascolto, infatti, può dare all'altro l'opportunità di riprendere ed esternare quelle domande, inerenti la fede, che naturalmente sono presenti in coloro che amano pensare. In questa prospettiva s'innesta il lavoro pastorale che deve essere compreso come accompagnamento di ogni persona a noi affidata per una più matura, consapevole e convinta adesione nella fede a Colui, che più di ogni altro, ha manifestato l'uomo all'uomo, perché l'uomo sia pienamente tale. Tutto ciò a partire anche da una riscoperta del Vangelo.
3. Un altro aspetto su cui si è fissata la riflessione, e che può essere un punto sul quale operare ed essere sensibili come pastori, è quello dell'importanza di suscitare nei nostri ambienti una rete di relazioni tra coloro che si riconoscono in un medesimo percorso di fede. Non solo siamo chiamati a suscitare domande di senso per una più sensata esistenza nelle persone a noi affidate, ma anche in grado di far riscoprire la fede come dono capace di aggregare, poiché la fede matura è la fede vissuta non solo in modo personale ma anche comunitario. Lungi dal creare comunità alternative, rispetto alle proprie comunità parrocchiali, siamo chiamati ad educare ogni persona, perché si riconosca come credente anche in mezzo ai colleghi di lavoro e insieme a loro; perché dia un personale contributo alla comunità parrocchiale d'inserimento. Ciò renderà possibile anche la promozione d' iniziative comuni.
4. Si auspica poi di tenere viva la sensibilità verso il momento celebrativo fondamentale nella vita di ogni adulto nella fede, che è quello dell' Eucaristia anche nella prospettiva del Congresso Eucaristico Nazionale di Bari che si terrà il prossimo anno.
5. Da ultimo si è sottolineata la necessità e l'importanza del nostro operare pastoralmente nella Polizia di Stato abbia un raccordo e un innesto nella pastorale diocesana, per quanto riguarda l'ambito particolare della pastorale del lavoro.

Don Fabio VOLPATO

## Secondo Gruppo di Studio

### Relazione finale

La riflessione iniziale è nata in base al suggerimento del concreto vissuto, avendo come punto principale l'aspetto della missionarietà, rivolgendosi a Gesù di Nazaret. Ci è sembrato che nei Cappellani ci fosse una grande preoccupazione: la loro presenza in mezzo ai Poliziotti dovrebbe essere un autentico segno di missionarietà, per andare sempre incontro alle esigenze nei luoghi di servizio ed ai destinatari a cui siamo mandati, per condividere le esigenze personali e famigliari degli stessi Poliziotti.

Perché questo sia possibile e fatto nei migliori dei modi, si indicano delle proposte:

- 1) Verifica di ciò che si realizza nella sede di servizio, regionale e nazionale, apportando le proprie esperienze, rendendosi disponibili ad ascoltare quelle altrui, affinché ci sia un veicolo mediatico o cartaceo di collegamento tra tutti i Cappellani, tra centro e periferia.
- 2) Il piano pastorale sia effettivamente vissuto con duplice obiettivo: come occasione di realizzazione e come presupposto di un aggiornamento costante in sintonia con il cammino della Chiesa e della società civile.
- 3) Si propone, altresì, che la sensibilità dei Cappellani "*esperti in umanità*" (Paolo VI) come la Chiesa ci vuole, e la loro dimensione culturale e spirituale sia vissuta come unica e privilegiata occasione di andare incontro all'altro.
- 4) Tener presente una maggiore attenzione negli Istituti di Istruzione, in modo da prevedere la possibilità per i Cappellani di avere incontri formativi con gli allievi ed il personale permanente.
- 5) Nel convincimento che la nostra è una pastorale d'ambiente, con tutto ciò che di nuovo comporta, è tuttavia utile e necessario mantenere un collegamento vivace ed aperto con la parrocchia.

Si conferma inoltre la necessità, pur riconoscendo il lavoro fino ad oggi svolto, di uno status giuridico proprio dei Cappellani, che consenta di vivere meglio il suo mandato pastorale. Da questo punto di vista è necessario riaffermare la necessità che il Cappellano abbia i giusti e adeguati mezzi per poter operare: ufficio, cappella, mezzo di trasporto, e quant'altro.

La Commissione Pastorale si dia carico di interpretare, verificare la realizzazione di queste proposte, affinché nel prossimo Convegno non riemergano sempre le stesse problematiche.

Don Pierluigi VIGNOLA

# *Consulta Pastorale 2005-7*

Roma, 13 ottobre 2004

1) Commissione Elettorale: **Don Mauro Piazzi**  
**Don Fabrizio Fiorentino**

2) Dati elezioni:

- Cappellani aventi diritto di voto N°44.
- Assenti alla Votazione N°8 .
- Voti Validi N° 36.
- Schede Nulle N°0.
- Astenuto: Mons G. Saia.

3) **Risultati:**

<b>REGIONI</b>	<b>ELETTI (voti)</b>	<b>SEDE</b>
Piemonte	<b>Don Federico Crivellari (2 )</b>	P.zza Crimea, 5
Valle D'Aosta	Don Serafino Torre (1)	10131 <b>Torino</b>
<i>Liguria</i>		

<i>Lombardia</i>	<b>Fabio Fantoni (2)</b>	Via dell'Unione, 5
<i>Emilia Romagna</i>	Don Francesco Gandolfi (2)	20122 <b>Milano</b>
	Fabio Volpato e Don Mauro Piazzi (1)	

<i>Veneto</i>	<b>P. Martino Bernardi (4)</b>	Via G.Fabrici
<i>Friuli V.Giulia</i>	Don Flavio Debertol e Don Luigi Trapelli (1)	d'Acquapendente, 33
<i>Trentino A.Adige</i>		35136 <b>Padova</b>

<i>Toscana</i>	<b>Don Antonello Lazzerini (2)</b>	Largo E.Fermi, 11
<i>Umbria</i>	Don Paolo Montesi (2)	50125 <b>Firenze</b>
<i>Marche</i>		

<i>Lazio</i>	<b>Don Walter Trovato (2)</b>	Via Salita del Forte
<i>Abruzzo</i>	Don Giuseppe Cangiano, Don Angelo Oddi,	Ostiense, 15
<i>Sardegna</i>	P.Fulvio Casali (1)	00146 <b>Roma</b>

<i>Campania</i>	<b>Don Fabio Manca (3)</b>	Via Miano, 2
<i>Molise</i>	Don Corrado Germinario (2)	80131 <b>Napoli</b>
<i>Puglia</i>	Don Michele Di Nunzio e	
<i>Basilicata</i>	Don P. Vignola (1)	

<i>Sicilia</i>	<b>Don Francesco Lorenzo (5)</b>	Via Celeste, 88
<i>Calabria</i>		95131 <b>Catania</b>

## **ELENCO CAPPELLANI XII CONVEGNO NAZIONALE**

### **Cappellani titolari:**

- Rev. Mons. Giuseppe Saia (Cappellano Coordinatore Nazionale);
- Rev. Don Mario Arestivo (Cappellano Sicilia Orientale);
- Rev. Don Beniamino Bedini (Cappellano Territoriale per la Toscana Occidentale);
- Rev. Padre Martino Bernardi (Cappellano Scuola Trieste);
- Rev. Padre Antonio Biagioli (Cappellano Regione Umbria);
- Rev. Don Olivo Bottos (Cappellano Regione Friuli Venezia Giulia);
- Rev. Don Giuseppe Cangiano (Cappellano Istituto Superiore Roma);
- Rev. Don Fulvio Casali (Cappellano Istituto per Sovr. Nettuno);
- Rev. Don Ignazio Cau (Cappellano C.A.I.P. Abbasanta);
- Rev. Don Franco Celetta (Cappellano Regione Campania);
- Rev. Don Federico Crivellari (Cappellano Regione Piemonte);
- Rev. Don Giuseppantonio D'Agostino (Cappellano provincia Reggio Calabria);
- Rev. Don Flavio Debertol (Cappellano Regione Trentino-Alto Adige);
- Rev. Don Michele Di Nunzio (Cappellano Scuola Foggia);
- Rev. Don Giovanni Diodati (Cappellano Scuola Campobasso e Regione Molise);
- Rev. Don Francesco Errico (Cappellano Scuola Caserta);
- Rev. Don Fabio Fantoni (Cappellano provincia di Milano);
- Rev. Don Roberto Ferazzoli (Cappellano Scuola Pol.G.A.I. Brescia);
- Rev. Don Fabrizio Fiorentino (Cappellano Sicilia Occidentale);
- Rev. Don Francesco Gandolfi (Cappellano Scuola Piacenza);
- Rev. Padre Roberto Gennaro (Cappellano Scuola Vicenza);
- Rev. Don Corrado Germinario (Cappellano Regione Puglia);
- Rev. Don Flaviano Giupponi (Cappellano Regione Veneto);
- Rev. Don Rinaldo Lavezzo (Cappellano Regione Abruzzo);
- Rev. Don Antonello Lazzerini (Cappellano Regione Marche);
- Rev. Don Nicola Francesco Lorenzo (Cappellano Regione Calabria);
- Rev. Don Fabio Manca (Cappellano Territoriale per Napoli e Provincia);
- Rev. Don Paolo Montesi (Cappellano Scuola Senigallia);
- Rev. Don Angelo Maria Oddi (Cappellano Regione Lazio);
- Rev. Don Rosario Palumbo (Cappellano Regione Toscana);
- Rev. Mons. Franco Adolfo Pandini (Cappellano Scuola Alessandria);
- Rev. Don Andrea Perini (Cappellano C.A.P.P. Genova);
- Rev. Don Mauro Piazzi (Cappellano Regione Emilia-Romagna);
- Rev. Don Agostino Pirani (Cappellano C.A.P.F. Bologna);
- Rev. Don Antonio Purita (Cappellano Scuola Vibo Valentia);
- Rev. Don Guido Rossi (Cappellano C.A.P.S. Cesena);
- Rev. Don Marco Rufini (Cappellano Scuola Spoleto);
- Rev. Padre Francesco Stano (Cappellano del Compartimento Polfer -Roma );
- Rev. Don Nicola Tagliente (Cappellano Questura - Roma);
- Rev. Don Serafino Torre (Cappellano Regione Liguria);
- Rev. Don Luigi Trapelli (Cappellano Scuola Peschiera del Garda);
- Rev. Don Walter Trovato (Cappellano Scuola Sovr. e Tecnica e I Rep. Mobile - Roma);
- Rev. Don Pierluigi Vignola (Cappellano Regione Basilicata);
- Rev. Don Fabio Volpato (Cappellano Regione Lombardia);
- Rev. Don Gianfranco Zuncheddu (Cappellano Regione Sardegna).

### **Cappellani emeriti e collaboratori:**

- Rev. Mons. Alberto Alberti;
- Rev. Mons. Pietro Iotti;
- Rev. Don Alcide Pecorari;
- Rev. Mons. Dante Piraccini;
- Rev. Don Marcello Gabor.



## Note di cronaca del 12° Convegno

**Sede del Convegno:** Presso l'Istituto Salesiano di via Marsala a Roma, dal 12 al 14 ottobre si è tenuto il XII Convegno Nazionale della Polizia di Stato, presieduto dal Cappellano Coordinatore Nazionale per l'assistenza spirituale al personale della Polizia di Stato, Mons. Giuseppe Saia. È un appuntamento formativo e di aggiornamento, nel quale sono stati trattati alcuni temi fondamentali del servizio dei Cappellani in questo settore Pastorale così specifico e delicato.

Seguendo il cammino già tracciato nell'attuale Progetto Pastorale, questo convegno si è proposto, mediante un approfondimento teologico ed esperienziale, di concludere la riflessione sulla "Pastorale integrata", già avviata dagli stessi Cappellani nei Convegni interregionali del 2004; inoltre di avviare la definizione dei contenuti e degli orientamenti per un nuovo "Progetto Pastorale" che ci accompagnerà nel prossimo triennio.

Come da programma (cfr. documentazione) il Convegno inizia alle ore 15.00 del 12/10/2004, nell'Aula magna dell'Istituto Salesiano, con una relazione introduttiva del Cappellano Coordinatore Nazionale.

**Preghiera e celebrazioni liturgiche:** sono state curate dal Cappellano della Questura di Roma, Don Nicola Tagliente.

La Concelebrazione liturgica di apertura, nella chiesa di S. Lorenzo in Panisperna, è stata presieduta da Mons. Domenico Mogavero, della Conferenza Episcopale Italiana, ed hanno partecipato, oltre ai Cappellani, anche alcuni Cappellani Emeriti, il Sottosegretario On. Alfredo Mantovano e il Prefetto Carlo Mosca, con autorità e personale del Dipartimento di Pubblica Sicurezza. La Concelebrazione è stata animata musicalmente da un quintetto di ottoni della Banda musicale della P.S., diretto dal Maestro Roberto Granata.

**Cena d'onore:** è stata offerta dall'Ufficio Programmazione Interventi Assistenziali e si è tenuta al Circolo Funzionari (Lungotevere Flaminio). Il servizio di trasporto è stato effettuato da un pullman della P.S., gentilmente concesso dall'Amministrazione.

**Relazioni del Convegno:** sono state tenute dai Prefetti Antonio Manganelli e Giuseppe Procaccini, da S.E. Mons. Lorenzo Loppa, da Mons. Sergio Lanza, Mons. Domenico Sigalini e Don Gianluigi Pussino. Inoltre hanno illustrato finalità ed obiettivi delle loro organizzazioni Mons. Pietro Iotti, Presidente dell'Associazione "Giovanni Palatucci", ed il Comm. Luigi Russo, Presidente dell'Associazione Nazionale della Polizia di Stato.

**Gruppi di Studio,** aggregati secondo la nuova impostazione delle Direzioni Interregionali della P.S., sono stati condotti dai Cappellani Don Fabio Volpato e Don Fabio Fantoni (Milano) e da Don Fabio Manca (Napoli) e Don Pierluigi Vignola

(Potenza). La sintesi dei lavori è riportata nella documentazione.

**Elezione della nuova Consulta pastorale:** si è fatta secondo il nuovo criterio di appartenenza e rappresentatività interregionale. Sono stati eletti per il prossimo triennio: Don Federico Crivellari, Don Fabio Fantoni, Padre Martino Bernardi, Don Antonello Lazzerini, Don Walter Trovato, Don Fabio Manca, Don Nicola Francesco Lorenzo (cfr. documentazione).

**Momento assembleare finale:** dopo una serie di comunicazioni relative ad esigenze contingenti, il Cappellano Coordinatore Nazionale ha fatto una breve sintesi delle attività formative e degli eventi istituzionali più significativi vissuti durante l'anno.

In particolare: gli incontri interregionale di Brescia e di Potenza (cfr. documentazione); il lavoro svolto della Consulta pastorale (un particolare ringraziamento ai Cappellani in scadenza di mandato); il lavoro della Commissione per il nuovo Decreto ministeriale relativo all'Assistenza religiosa al personale della P.S., Decreto firmato pochi giorni prima del Convegno dal Ministro On. G.Pisanu; alcune problematiche relative alla Rettoria di S.Lorenzo in Panisperna (affidata al Cappellano Coordinatore Nazionale nel settembre 2003 dal Vicariato di Roma); i rapporti con l'ANPS e con l'Associazione G.Palatucci.

Dopo un breve dibattito e confronto di opinioni dei Cappellani intervenuti, si concludono i lavori del Convegno.

A seguire il pranzo comunitario ed i saluti, prima della partenza dei Cappellani per le proprie sedi.

# **Programma**

## ***Martedì 12 Ottobre 2004***

- ore 15.00: Inizio Convegno: preghiera e presentazione del programma.
- ore 15.30: Relazione di Mons. Sergio Lanza, Ordinario di Teologia Pastorale all'Università Lateranense; segue dibattito.
- ore 17.30: Partenza per S. Lorenzo in Panisperna.
- ore 18.00: Concelebrazione Liturgica presieduta da Mons. Giuseppe Betori, Segretario Generale della C.E.I. ed incontro con le Autorità del Ministero dell'Interno.
- ore 20.00: Cena d'onore.

## ***Mercoledì 13/10/04:***

- ore 8.00: Concelebrazione Liturgica nella Chiesa del Sacro Cuore.
- ore 9.15: Preghiera.  
Tavola rotonda con la partecipazione di Mons. Lorenzo Loppa, Vescovo di Anagni-Alatri; del Pref. Giuseppe Procaccini, Vice Capo della P.S.; di Mons. Domenico Sigalini, Vice Ass. Gen. dell'Azione Cattolica.  
Segue dibattito.
- ore 10.45: Break.
- ore 11.00: Lavori di gruppo.
- ore 13.00: Pausa pranzo; Votazioni per il rinnovo della Consulta Pastorale.
- ore 15.30: Preghiera.  
Relazione di Don Gianluigi Pussino, Ispettore S.D.B.
- ore 16.30: Lavori di gruppo.
- ore 18.30: Spazio per l'Associazione "G. Palatucci" e l'A.N.P.S.
- ore 19.00: Cena e serata libera.

## ***Giovedì 14/10/04:***

- ore 8.00: Concelebrazione Liturgica.
- ore 9.15: Lavori di gruppo.
- ore 10.15: Sintesi dei lavori di gruppo.
- ore 11.00: Break.
- ore 11.30: Comunicazioni finali.
- ore 12.30: Pranzo e partenza.

## **S. Lorenzo in Panisperna**

La chiesa, posta sul colle Viminale, venne eretta sul luogo dove la tradizione vuole che il diacono Lorenzo fosse martirizzato su una graticola con il tormento del fuoco, durante le persecuzioni di Valentiniano (il 10 agosto del 258).

Fu tra i Santi più venerati a Roma e la chiesa qui costruita fu denominata in "Panisperna" perché derivata dal nome della via dove veniva donato del pane e prosciutto ai pellegrini che partecipavano ai riti sacri.

La chiesa originale era certamente molto antica ed era denominata San Lorenzo in Formoso riferito all'omonimo pontefice dell'anno 896. Fu poi demolita e il Cardinal Sirleto nel 1573 commissionò la ricostruzione a Francesco da Volterra.

L'interno della chiesa è a navata unica con volta a botte e tre cappelle per lato.

La chiesa ha un ricco patrimonio artistico; in particolare sono da evidenziare: il grande affresco absidale del 1597 di Pasquale Cati da Iesi, allievo di Michelangelo e l'affresco di Antonio Bicchierai del 1750, che raffigurano il martirio del santo titolare; preziose tele sopra gli altari laterali; una ricchissima raccolta di reliquie e reliquiari antichi.

La chiesa e l'adiacente monastero delle Clarisse furono espropriate dallo Stato Italiano nel 1873. Attualmente è proprietà del Fondo Edifici di Culto e la Rettoria della Chiesa nel 2003 è stata affidata, dal Vicario di Roma, al Cappellano Coordinatore Nazionale della Polizia di Stato.

## Istituto Salesiano del S.Cuore

Il colle Esquilino è il punto più alto della Roma imperiale.

L'Esquilino diventa , dopo la presa di Roma un grande cantiere che deve dare alla capitale d'Italia i ministeri e le abitazioni per il e personale; la popolazione aumenta in un batter d'occhio il servizio religioso diventa insufficiente e si pensò subito a costruire una chiesa che potesse andare incontro alle nuove esigenze.

Pio IX colse l'occasione questo nuovo quartiere di erigergli una chiesa dedicata al S.Cuore. Promotore fu il Barnabita Padre Antonio Maresca a cui si deve una buona parte dell'espandersi della devozione al Sacro Cuore in Italia.

La costruzione della chiesa si interruppe fino all'affidamento da parte del Papa a Don Bosco dell'onere di terminare la costruzione e per fondare la sua prima opera in Roma: l'Istituto Salesiano con accanto un Ospizio destinato al ricovero dei giovanetti d'ogni paese.

Don Bosco si affrettò a presentare al Papa il nuovo progetto, confortato non solo dalla fiducia incondizionata nella Divina Provvidenza, ma anche dal consenso dei suoi più intimi collaboratori.

Nel dicembre 1886 la costruzione era in gran parte terminata.

Il progetto della Basilica è opera dell'architetto Francesco Vespignani (Roma 1808/1882) figlio del grande architetto Virginio Vespignani "l'architetto di Pio IX. Nella Basilica del Sacro Cuore, l'architettura della facciata è tutta improntata allo stile neoclassico dominante nell'epoca.

Anche il campanile si ispira allo stile neoclassico. Nel 1829 il campanile della Basilica fu dotato di una statua raffigurante il Divino Protettore.

L'interno della Basilica è pari per solennità e decoro all'esterno. La pianta è a croce latina, a tre navate, divise da otto colonne di granito, e due pilastri in stile rinascimentale. La lunghezza della basilica è di 68 metri, mentre la larghezza raggiunge i 30 metri. Al fondo campeggia l'altare maggiore con l'immagine del Sacro Cuore.

## **Indice**

<i>Prefazione</i>	<i>pag. 3</i>
<i>Relazioni</i>	<i>pag. 4</i>
<i>Documentazione</i>	<i>pag. 48</i>
<i>Indice</i>	<i>pag. 60</i>

**Sede del Convegno**

*Istituto Salesiano del Sacro Cuore*

*Via Marsala, 42*

*Roma*

*Tel. 06/4463353*

***A cura della Segreteria  
dell'Ufficio del Cappellano Coordinatore Nazionale***

*via Panisperna, 200*

*00184 Roma*

*tel. 06/46535573-4*

*fax 06/46535311*

*www.cappellanipolizia.it*

*E-Mail: cappellanipolstato@virgilio.it*